Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 3 Ottobre 1935 - Anno XIII

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.

Coi numeri settimanali L. 58 — 27 — 14 — | L. 150 — 75 — 39 —

Coll'edizione del lunedì L. 69 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione - TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per 4 nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-030 - 53-067

Italia proletaria e fascista, in piedi!

La formidabile parola del Duce

alla più gigantesca adunata che la storia umana ricordi

Venti milioni di uomini nelle piazze di tutta Italia

Roma, 2 notte.

Alle ore 15,30 di oggi un coro improvviso, tumultuoso, assordante si è levato nel cielo di Roma: un coro di sirene, di campane, di trombe. Tutte le campane, del Campidoglio, di San Pietro, delle innumeri chiese di Roma, tutte le sirene degli stabilimenti industriali mescolavano le loro voci.

Da Monte Mario al Gianicolo, dall'Aventino al Quirinale, dalla valle del Tevere alla valle dell'Aniene, la sinfonia tempestosa ha squassato la quieta atmosfera pomeridiana stillante di pioggia. Cinque, dieci, quindici minuti questo intenso clamore, questo fitto scampanio ha vibrato alto e possente per l'aria; poi si è placato e la città ha risonato di un altro strepito: lo strepito della più grandiosa, spettacolosa, fervida migrazione di popolo che abbia mai corso le sue vie e le sue piazze.

Il vero volto di Roma

In un attimo il volto di Roma è apparso trasfigurato. Mentre l'orizzonte temporalesco si apriva qua e là a qualche squarcio di azzurro, sulle case, sulle vetture pubbliche, sui cantieri, sulle officine spuntava il tricolore. Era una fioritura rigogliosa, che pareva zampillare dal profondo della terra e saliva in alto al soffio gagliardo del vento, abbarbicandosi alle mura dei palazzi barocchi, degli edifici borghesi, delle modeste abitazioni della periferia, rampicando sui pennoni, sulle architravi, sui cornicioni e sulle ringhiere delle terrazze; e tra bandiera e bandiera si insinuava il mosaico policromo della scritta, immensa tessitura di manifesti inneggianti al Duce, alla Rivoluzione, all'Italia; e parole del Duce che parevano riassumere ed esprimere quello che era in tutti i cuori: parole decise, risolute, degne del Capo di un popolo fiero, che vuole essere padrone dei suoi atti e dei suoi destini e risponde con la incrollabile fermezza alle azioni, alle intimidazioni, ai ricatti, alle minacce che vorrebbero piegarlo agli altrui voleri.

Intanto il popolo andava. Le case si vuotavano. I negozi si chiudevano. I cantieri restavano deserti, nelle officine taceva il fragore delle macchine, sostava il lavoro negli uffici.

Il Fascismo chiamava con la sua grande voce e le folle accorrevano al richiamo irresistibile. Impiegati, operai, studenti, professionisti erano in strada in camicia nera: con loro si mescolavano militi, Giovani fascisti, Donne fasciste, Avanguardie, Balilla, Piccole e Giovani italiane: erano fiumane di folla che procedevano dalla periferia verso il centro, confluivano dalle piccole strade trasversali nelle grandi arterie, dalle grandi arterie si riversavano, tumultuando, nelle piazze destinate ai grandi concentramenti. Si marciava al ritmo dell'inno «Giovinezza»; e le voci segnavano la cadenza dei passi leggermente smorzata sul lastricato ancora umido. La grande adunata era in atto.

Il popolo in piedi

A un ordine del Duce trasmesso dal Segretario del Partito nei più lontani Comuni del Regno, quarantaquattro milioni di cittadini erano scattati in piedi. Roma, capitale dell'Italia una, partecipava alla gigantesca mobilitazione con il fervore del suo grande animo e la massa imponente della sua popolazione che progredisce verso il milione e duecentomila abitanti.

Persino alcune centinaia di cittadini, in procinto di assentarsi da Roma e già sui treni, al segnale sono scesi dai convogli e, rinviata la partenza, si sono incolonnati verso il centro per partecipare alla manifestazione.

Per qualche ora, fin verso le 17, l'aspetto della città non è mutato se non per intensificarsi del movimento migratorio, per il sempre più alto tono dell'entusiasmo, per l'ondata sempre più clamorosa dei canti. I tram e gli autobus — i servizi pubblici essenziali non erano stati sospesi, ma i conducenti e i fattorini al segnale di adunata s'erano tolta la giubba restando in camicia nera — fendevano a fatica la calca, carichi a loro volta di grappoli umani.

Spettacolo di forza

Ai quadrivi la congestione era indescrivibile. Le adiacenze di alcuni centri strategici, Piazza Navona, Piazza del Popolo, Piazza dell'Esedra, il Colosseo, erano stretti da un immenso anello di folla che si addensava gorgogliando agli imbocchi.

Era qui che la Federazione dell'Urbe aveva stabilito le quattro adunate principali del Fascismo romano e i Gruppi rionali vi affluivano con movimento concentrico dai quattro lati di Roma, con alla testa i gagliardetti e le fanfare. La Milizia si concentrava invece in piazza Colonna, dove mai si era vista tanta massa di armati.

Alle 17,15 — per valutare la imponenza di queste mobilitazioni civili occorre non perdere d'occhio la cronologia — le quattro adunate di Camicie Nere e quella della Milizia erano al completo. In un'ora e tre quarti anche il più lontano dei Gruppi del più remoto suburbio s'era adunato, s'era mosso, aveva raggiunto il punto prestabilito nel cuore di Roma. All'appello che i fiduciari, i capi settore e i capi nucleo avevano fatto prima di partire, il numero dei presenti era stato superiore a quello degli iscritti perchè ai Gruppi si erano spontaneamente presentate molte Camicie Nere di altre città di passaggio a Roma.

Altro elemento da notare: in questa circostanza alle personalità del Gran Consiglio e del Governo ordinariamente nell'impossibilità materiale di dare una attiva partecipazione alla vita del proprio Gruppo hanno voluto presenziare all'adunata fra i ranghi, semplici Camicie Nere tra Camicie Nere. Nè va taciuto l'atto di alcuni fascisti a cui erano state ritirate le tessere o inflitte sospensioni per ragioni disciplinari e che pure si sono spontaneamente presentati ai fiduciari perchè prendessero nota della loro presenza.

Le fila di questo mastodontico movimento andavano a stringersi nel pugno di un uomo, che, esecutore degli ordini del Duce, aveva da Palazzo del Littorio, per radio, date le disposizioni dell'adunata e ne seguiva passo passo il regolarissimo svolgimento: Achille Starace.

Venti milioni di cuori

Come già alle 15,20 egli aveva pronunciato l'ordine imminente così, di quando in quando, la sua voce lanciava al microfono le disposizioni ulteriori. Dalle provincie e dalle Colonie, 97 Segretari federali, a loro volta collegati con i Fasci dipendenti, informavano il Segretario del Partito della perfetta esecuzione dei suoi ordini, davano le cifre delle masse adunate, riecheggiavano l'entusiasmo delle popolazioni.

Telegrammi, telefonate, radiocomunicazioni, affluendo ininterrottamente nella stanza del Segretario del Partito, gli davano il senso della grandiosità dell'adunata e quasi componevano ai suoi occhi l'immagine grande e augusta dell'Italia in marcia.

Il Duce aveva dato al Segretario del Partito l'ordine di adunata alle 15,10.

Alle 15.20 il Segretario del Partito ha fatto la prima radiotrasmissione, ha dato il segnale dell'adunata generale e ha detto:

«Il segnale dell'adunata generale deve essere dato alle 15.30. Farò una seconda comunicazione alle ore 17.15».

Alle ore 17.15, egli ha fatto quest'altra comunicazione:

«Siano impartiti gli ordini per i grandi concentramenti, che dovranno essere pronti alle ore 18.15, dico 18.15, nelle piazze principali. Per Roma alla stessa ora dovrà essere pronto il grande concentramento a Piazza Venezia. Farò una terza comunicazione alle ore 19, dico alle 19».

Alle 19 il Segretario del Partito ha detto:

«L'adunata generale è terminata in questo momento. Ripetere il segnale. Viva il Duce!».

Il Segretario del Partito ha fatto le prime due trasmissioni dal Palazzo del Littorio; la terza da Palazzo Venezia, dove si è recato alle ore 18.

Alle 18, venti milioni di persone erano adunate in tutta la Penisola, mentre valanghe di telegrammi dall'estero dicevano la partecipazione delle nostre comunità d'oltremonte e d'oltremare all'evento che si stava compiendo.

In Piazza Venezia

Dai cinque concentramenti fin dalle 17,15 le masse si sono mosse verso piazza Venezia. Il Segretario del Partito aveva disposto che il grande concentramento sotto il Palazzo del Governo fosse pronto per le 18,15. Ma già in anticipo su quell'ora, mentre il Direttorio del Partito al completo si trasferiva da Palazzo del Littorio a Palazzo Venezia, una folla immensa, compatta, densissima si era raccolta tra l'Altare della Patria e il palazzo Bonaparte, tra piazza Santi Apostoli e piazza San Marco e dilagava in folte propaggini per le vie adiacenti, per la salita di Magnanapoli, per via del Plebiscito, per il Corso, per via dell'Impero.

Nessun evento aveva mai richiamato in questa zona, sacra alla storia antica e nuova di Roma, una così strabocchevole, straripante folla.

Nella luce crepuscolare, nella chiostra dei palazzi gloriosi, il quadro è smagliante: le divise, i gagliardetti, i fazzoletti, i cappelli agitati da fervide mani fanno un arazzo fantasioso, mobilissimo, che il vento dell'entusiasmo scuote e sommuove scompigliandolo. Quattro, sei, dieci fanfare si chiamano ai quattro lati della piazza, clamori di voci e di canti si levano altissimi, raffiche di battimani esplodono impetuose; poi, sulle musiche, sui canti, sugli applausi si alza dominatrice, soverchiante la invocazione: «Duce! Duce!».

Squadriglie di aeroplani, scattate in volo dagli aeroporti che circondano la Capitale, sorvolano più volte quella distesa di popolo fremente, scendono fino a lambire la scalpitante quadriga che sormonta il Vittoriano, si avventano di slancio in alto in bellissime formazioni di pattuglia.

La folla segue con occhio attento le belle evoluzioni, applaude all'Aviazione; l'applauso all'Aviazione chiama quello alle altre Forze Armate, gli evviva all'Esercito e alla Marina riportano il pensiero della folla al Duce, che ne è il Capo e l'animatore; ed ecco che il grido formidabile flagella ancora una volta ripetutamente la facciata di Palazzo Venezia, scavalca le mura poderose, rimbalza oltre la piazza, si perde in mille echi nelle vie circostanti.

"Un'ora solenne sta per scoccare„

Ecco le parole del Duce che la radio ha diffuso in tutto il mondo:

Camicie Nere della Rivoluzione; uomini e donne di tutta Italia; italiani sparsi nel mondo oltre i monti e oltre gli oceani: ascoltate!

Un'ora solenne sta per scoccare nella storia della Patria.

Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia. Mai si vide nella storia del genere umano spettacolo più gigantesco.

Venti milioni di uomini: un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola. La loro manifestazione deve dimostrare e dimostra al mondo che Italia e Fascismo costituiscono un'identità perfetta, assoluta, inalterabile. Possono credere il contrario soltanto cervelli avvolti nelle nebbie delle più stolte illusioni o intorpiditi nella più crassa ignoranza su uomini e cose d'Italia, di questa Italia 1935 Anno XIII dell'Era Fascista.

Da molti mesi la ruota del destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la mèta: in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai! Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo intero di quarantaquattro milioni di anime contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di toglierci un po' di posto al sole.

Quando, nel 1915, l'Italia si gettò allo sbaraglio e confuse le sue sorti con quelle degli alleati, quante esaltazioni del nostro coraggio, e quante promesse. Ma dopo la vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato il contributo supremo di seicentosettantamila morti, quattrocentomila mutilati e un milione di feriti, attorno al tavolo della pace esosa non toccarono all'Italia che scarse briciole del ricco bottino coloniale.

Abbiamo pazientato tredici anni, durante i quali s'è ancora più stretto il cerchio degli egoismi che soffocano la nostra vitalità. Con l'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni. Ora basta!

Alla Lega delle Nazioni, invece di riconoscere i nostri diritti, si parla di sanzioni. Sino a prova contraria mi rifiuto di credere che l'autentico e generoso popolo di Francia possa aderire a sanzioni contro l'Italia. I seimila morti di Bligny, caduti in un eroico assalto che strappò un riconoscimento di ammirazione dello stesso comandante nemico, trasalirebbero sotto la terra che li ricopre.

Io mi rifiuto del pari di credere che l'autentico popolo di Gran Bretagna, che non ebbe mai dissidi con l'Italia, sia disposto al rischio di gettare l'Europa sulla via della catastrofe per difendere un paese africano, universalmente bollato come un paese senza ombra di civiltà.

Alle sanzioni economiche opporremo la nostra disciplina, la nostra sobrietà, il nostro spirito di sacrificio. Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari. Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra.

Nessuno pensi di piegarci senza prima avere duramente combattuto. Un popolo geloso del suo onore non può usare linguaggio nè avere atteggiamenti diversi!

Ma sia detto ancora una volta nella maniera più categorica, ed io ne prendo in questo momento impegno sacro davanti a voi, che noi faremo tutto il possibile perchè questo conflitto di carattere coloniale non assuma il carattere e la portata di un conflitto europeo. Ciò può essere nei voti di coloro che intravvedono in una nuova guerra la vendetta dei templi crollati, non nei nostri.

Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere.

Ed è contro questo popolo, al quale l'umanità deve talune delle sue più grandi conquiste; ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori; è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni!

Italia proletaria e fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi!

Fa che il grido della tua decisione riempia il cielo e sia di conforto ai soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del mondo; grido di giustizia, grido di vittoria!

Con l'Etiopia abbiamo pazientato quarant'anni. Ora basta!

Passa ancora qualche minuto. Dal Vittoriano si canta l'inno a Roma, sotto il Palazzo Venezia risuonano le note di Giovinezza. La voce degli altoparlanti diffonde gli inni della Rivoluzione. Gruppi di motociclisti scatenano il rombo dei motori. I Giovani fascisti sciolgono i fazzoletti giallo amaranto e improvvisano una mulinante fantasia.

Un gruppo di universitari irrompe da via dell'Impero tra un fiammeggiare di torce accese la cui fiammata tingueggia a distanza, stagliandosi mobile e corrusca contro lo sfondo bruno del Colosseo.

E' ormai sera. L'animo della folla vibra, colmo di attesa. La piazza si illumina di mille luci. I palazzi si ingemmano di sfolgoranti diademi. L'occhio percepisce ora qualche particolare prima inavvertito.

Sotto il balcone di Palazzo Venezia, in prima fila della folla, è una folta rappresentanza del Ministero degli Esteri con alla testa il barone Aloisi. Di questa presenza, la cui notizia rapidamente si propaga, la folla coglie con immediato intuito il significato.

«Duce! Duce!»

Ma intanto si diffonde precisa la sensazione dell'imminente apparizione del Duce. L'immensa distesa ondeggia, oscilla, si tende per l'ennesima volta nell'invocazione: Duce! Duce!

Passa ancora qualche minuto poi un urlo formidabile si leva. Una mano ha aperto l'invetriata del balcone centrale. Nel vano della finestra, contro luce, è apparsa la figura del Duce. Veste la divisa di Comandante della Milizia, il fez sul capo, leva il braccio nel saluto romano, guarda immoto la grande adunata.

Dalla piazza si disfrena un'ondata tumultuosa di applausi, di grida, di invocazioni. Tutto è clamore, frastuono, movimento. Fluttuano i gagliardetti, turbinano i cappelli, i berretti, i fazzoletti, migliaia di braccia percuotono l'atmosfera. Non mai l'uragano dell'entusiasmo aveva avventato più impetuose le sue raffiche in questo luogo, dove pure tante memorabili manifestazioni si sono svolte.

La dimostrazione assume un tono e delle proporzioni indescrivibili: è l'anima del popolo, che fiammeggia nel grido di passione, che sale al Duce; è un giuramento di devozione e di dedizione, che prorompe da migliaia di petti, è una volontà indomabile che riluce nel lampo degli sguardi. Scena indimenticabile, spettacolo senza eguali, emozione irresistibile.

Il Duce resta fermo al balcone, rinnova il saluto romano, fa cenno che la manifestazione cessi, ma la folla non sa dominare il suo entusiasmo. Al suo fianco è Achille Starace. Alle altre finestre appaiono membri del Governo, del Gran Consiglio, del Direttorio del Partito.

A un tratto squillano le trombe comandanti il silenzio. La manifestazione si attenua, riprende, si placa infine.

Nel silenzio è la voce di Starace che risuona:

«Camicie Nere! Saluto al Duce!».

Un «A Noi!» tempestoso risponde.

Parla Mussolini

Poi torna il silenzio e il Duce parla.

Le sue parole nette, precise, metalliche scendono su una folla raccolta in un silenzio religioso, sospesa al fluire, ora pacato, ora concitato, dei periodi, delle argomentazioni, delle immagini.

Gli altoparlanti diffondono il discorso ai quattro lati della piazza e il pensiero corre ai venti milioni di italiani che lontano di qui, in tutti i Comuni e in tutti i borghi d'Italia, ascoltano frementi, in quest'ora storica per i destini della Patria, la voce animatrice e informatrice del Capo.

Di quando in quando il discorso è interrotto da scrosci di applausi. Quando il Duce afferma la perfetta, inalterabile identità fra la Nazione e il Fascismo; quando annunzia che il ritmo della ruota del destino è ormai divenuto veloce e inarrestabile, quando reclama per l'Italia il suo posto al sole; quando ricorda le vicende della guerra e del dopoguerra, le lusinghe dell'intervento, il nostro contributo alla vittoria comune, le ingiustizie della pace; quando denuncia la mostruosità per cui si vorrebbe che Francia e Inghilterra, nostre alleate, prendessero le armi contro di noi, in difesa di un popolo barbaro; ecco altrettanti punti del mirabile discorso, sintesi delle ansie, delle speranze, della volontà di tutto un popolo, che vengono sottolineati da acclamazioni di un fervore incontenibile.

Ma quando il Duce proclama la decisione incrollabile di rispondere con la guerra alla guerra, quando esalta l'onore come il bene supremo del popolo italiano, quando annunzia che nessuno deve illudersi di piegarci senza avere duramente combattuto, allora il consenso dell'immensa moltitudine assume espressioni travolgenti, rovescia tutti gli argini, esplode con impeto irresistibile.

Ora il Duce ha finito. Di nuovo una ventata di inaudita violenza squassa e sommuove la folla. La dimostrazione che accolse l'apparizione del Duce si ripete più alta e vibrante. In un breve spiraglio di calma Achille Starace comanda il saluto, ma, dopo l'«A noi», riprende entusiastico il tumulto e il Duce è costretto ad affacciarsi una, due, tre, sette volte, mostrandosi dalle varie finestre alla folla, mai sazia di vederlo e di acclamarlo.

Sono le 19 quando Achille Starace annunzia che la manifestazione è finita e invita la folla a concluderla col grido di «Viva il Duce!».

Grido immenso, che sale nel cielo della Patria con la voce di venti milioni di italiani, temprati e decisi a piegare il destino.

E. M.

La voce di Roma

Il Duce ha parlato e il popolo, tutto il popolo d'Italia, era con Lui e in Lui. I suoi accenti di commozione o di sdegno, le sue rievocazioni e i suoi incitamenti si esprimevano come se essi uscissero dalle viscere di tutto il popolo.

Nessuno degno del nome italiano era assente, poichè profonda e unanime è la convinzione che sia perpetrata ai nostri danni la più nera delle ingiustizie. Tutti i cavilli di tutte le procedure leguleie o diplomatiche sono travolti da questa luce di verità: si vogliono soffocare i diritti della nuova Italia giovane e laboriosa, ci si vuol segnare del marchio dell'inferiorità, in una zona di secondo piano.

Perciò tutti gli italiani sono in piedi, dall'Alpi ai mari, nei continenti più lontani: noi ci rifiutiamo a tale ingiustizia e lotteremo con tutti i nostri mezzi perchè l'ingiustizia non si compia, perchè l'onore della bandiera risplenda immacolato. Il popolo italiano sa che il Duce è tormentato e proteso nello sforzo di impedire l'umiliazione della Patria; e tutti ci siamo riconosciuti nella sua voce, in cui trasparivano con cristallina purezza, le ansie, i tormenti, le passioni di tutta la Nazione, che non sarà sconfitta mai nelle generazioni e nei secoli.

Non ascolterai il richiamo del Duce, che è il richiamo dell'Italia di tutti i tempi, tu, o po-

polo d'Inghilterra, cui fummo sempre uniti da una costante tradizione di amicizia e a cui oggi si vuol far credere che la nostra Patria, madre del diritto e della Civiltà, attenti alle supreme leggi dell'umanità e metta in pericolo l'impero, mentre si tratta di elevare al progresso e alla Civiltà un agglomerato di tribù schiaviste e selvagge?

E non lo ascolterai tu, o nobile popolo di Francia? Le parole del Duce sono le parole che i comuni morti di Bligny e del Tombe pronunciano dal loro ossari di gloria.

Il popolo italiano muove incontro ai suoi destini con la coscienza tranquilla di chi difende i suoi diritti e un'idea di giustizia, di vera libertà. Agli altri il dovere di non ostacolare il cammino di chi non aspira ad egemonie tiranniche, ma aspira al suo lavoro, al suo pane, al suo posto al sole.

La giornata di fede in tutta Italia

Roma, 2 notte.

Notizie giunte da ogni parte d'Italia annunziano la partecipazione totalitaria, entusiastica delle masse fasciste e del popolo alla grande adunata indetta dal Regime.

In ogni città, in ogni borgo, in quelli più popolosi e quelli abitati da poca gente montanara, tutti appartenenti agli Enti del Partito, hanno risposto con unanimità meravigliosa all'appello di questa grandiosa mobilitazione civile.

Lo spettacolo di compattezza, di intima fusione, di volontà concorde, che oggi ha offerto il popolo italiano in tutte le sue classi ed in tutti i suoi strati, è stato la più alta ed impressionante testimonianza che potesse dare, di fede, di devozione, di attaccamento al Regime ed al Duce e di incrollabile certezza nei destini della Patria.

La prontezza dell'ammassamento ha riaffermato il magnifico spirito di disciplina, che è nell'Italia Fascista e l'espressione cosciente delle virtù e della fede di un popolo.

Le adunate si sono svolte tra grandiose manifestazioni, che hanno culminato quando la radio ha trasmesso le parole del Duce.

Si calcola che circa venti milioni di persone abbiano partecipato all'adunata del Regime.

L'adunata all'Estero

Al Fascio di Londra

Londra, 2 notte.

La riunione al Fascio di Londra rimarrà un evento indimenticabile per la colonia italiana della capitale. L'annuncio della mobilitazione delle Forze fasciste è giunta qui a mezzogiorno. La risposta all'appello è stata immediata. Scene di entusiasmo senza precedenti si sono prodotte quando alla sede del Fascio sono giunti l'Ambasciatore Dino Grandi e l'intero personale dell'Ambasciata seguiti poco dopo dal Console generale e dal personale consolare. Presenti erano i rappresentanti delle Camicie Nere, delle organizzazioni degli ex combattenti, delle scuole italiane e i rappresentanti di tutti gli enti e le istituzioni italiane di Londra. Il discorso del Duce è stato ascoltato dai presenti in piedi e al termine di esso la folla ha acclamato al Duce, al Re e all'Esercito.

L'Ambasciatore ha pronunciato un breve discorso nel quale ha lumeggiato l'importanza dell'appello rivolto dal Duce a tutte le Forze del Regime e ha chiesto che questa data non venga mai dimenticata dagli italiani. Si sono rinnovati i giuramenti di fedeltà al Duce e la riunione si è chiusa col canto di «Giovinezza» e con acclamazioni all'Esercito italiano.

Gli italiani d'America

New York, 2 notte.

Migliaia di cittadini italiani e figli di italiani hanno partecipato spiritualmente alla mobilitazione delle forze fasciste italiane, telegrafando alla Direzione del Partito, alla Direzione degli Italiani all'estero e ad altri enti in Italia. Eguali telegrammi hanno fatto molte associazioni con alla testa l'Ordine dei Figli d'Italia. Il discorso radiodiffuso da quasi tutte le stazioni americane ha prodotto una vivissima impressione ed è stato assai applaudito da tutti gli italiani che nei vari centri della Confederazione si erano appositamente adunati per ascoltarlo.

(United Press).

L'impressione a Ginevra

Ginevra, 2 notte.

Appena giunta a Ginevra la notizia che l'adunata fascista avrebbe avuto luogo oggi e che nella stessa occasione il Duce avrebbe pronunziato un discorso è stato a Ginevra un affannoso disputarsi i posti attorno alle stazioni radioriceventi. Alla Casa del Fascio si è data convegno una numerosissima folla di connazionali che ha ascoltato religiosamente la parola del Duce. Al termine del discorso il R. console generale Spechel e il segretario del Fascio dottor Paolo [illegible] hanno invitato i presenti a gridare il loro saluto al Duce. Durante tutta la serata è stato un continuo avvicendarsi alla sede del Fascio di camerati cui non era giunto in tempo l'avviso di convocazione e che hanno tenuto a prendere immediata visione della parola mussoliniana.

Nelle vie di Ginevra i diversi posti istallati nelle vetrine dei negozi di articoli radiofonici che trasmettevano la cronaca della formidabile riunione di piazza Venezia hanno visto riunirsi attorno a loro una folla attentissima e numerosa.

Negli ambienti della Società delle Nazioni il discorso ha prodotto naturalmente una enorme impressione. Tutti riconoscono il carattere fortemente emotivo del discorso e il tono nobile e alto. Particolare impressione ha prodotto in questi ambienti l'annunzio che le legioni italiane sono ormai sul punto di mettersi in marcia. La determinazione fra i diversi gruppi di sanzioni in sanzioni economiche, militari e atti di guerra è stata pure accolta in questi ambienti con molto interesse. Le frasi finali del discorso di Mussolini che il grido dell'Italia proletaria e fascista è un grido di giustizia e di vittoria è stato accolto nei circoli della Società delle Nazioni come un solenne ammonimento.

Formidabile manifestazione

Berlino, 2 notte.

Vivissimo interesse ha qui destato in tutti questi circoli la mobilitazione civile italiana che era ormai da giorni attesissima e di cui i giornali ma recano i primi resoconti se non nelle edizioni di domani mattina. Nelle edizioni del tardo pomeriggio però essi avevano già preannunciato l'avvenimento come ormai imminente di ora in ora; e prova dell'interesse che esso destava non soltanto in Italia erano le continue, ripetute telefonate alla Casa del Fascio da parte di persone, e circoli e redazioni che volevano la conferma della notizia. A destare tale interesse contribuiva naturalmente non soltanto la valorizzazione obiettiva che i giornali già avevano precedentemente fatto della manifestazione, ma anche la voce che insistentemente da giorni era corsa, che cioè il momento della manifestazione avrebbe coinciso, o avrebbe dato il segnale, ad avvenimenti «irreparabili» nel settore abissino.

I giornali — che della manifestazione anche nelle edizioni di domani mattina non fanno in tempo a riprodurre i primi riassunti del discorso del Duce — avevano però nelle prime edizioni della sera, annunciato che il Duce avrebbe forse parlato e ciò ha fatto sì che non pochi sono stati i circoli ed anche i privati che hanno passato l'ora dalle sei alle sette all'altoparlante, con la presa su Roma. Il discorso del Duce è stato così seguito da moltissimi, dalla viva voce, e rapidamente si è diffusa l'impressione che il discorso stesso ha provocato in tutti gli animi.

Rilevati sono stati i punti in cui il Duce ha ancora una volta affermato che alle sanzioni economiche il popolo italiano risponderà con la sua nota sobrietà, mentre per quanto riguarda le sanzioni che equivarrebbero ad una guerra, risponderà con la guerra. Rilevato è stato anche il punto in cui ancora una volta il Duce ha detto che l'Italia farà accuratamente tutto il possibile per evitare che un conflitto coloniale si allarghi in un conflitto mondiale, nel cui torbido tanta gente vorrebbe pescare le proprie vendette per i propri tempii irrimediabilmente crollati. Profonda impressione ha poi destato l'energica asserzione degli imprescindibili bisogni del popolo italiano e del suo posto al sole. L'impressione complessiva di questi circoli è che non si poteva trovare più efficace sottolineatura delle giuste esigenze dell'Italia che in questa manifestazione di venti milioni di mobilitati, riunitisi in un convegno ideale.

Il saluto degli italiani al Duca di Bergamo al suo passaggio a Porto Said

Da bordo del «Saturnia», 2 notte.

Il Saturnia che reca a bordo, come è noto, il Duca di Bergamo e sul quale sono imbarcati quattromila soldati, fra i quali i fanti del 13.o Pinerolo, reggimento glorioso, e cui appartiene la medaglia d'oro tenente Bruno Gemelli, è entrato nel Mar Rosso, dopo aver ricevuto il saluto festante della colonia italiana di Porto Said.

Quando il Saturnia è entrato nel porto, le navi da guerra inglesi e francesi hanno innalzato il pavese con la bandiera italiana sull'albero maestro.

Da una moltitudine di imbarcazioni colme di italiani, ammassate sotto la nave, e dalle navi italiane ancorate nel porto, sono salite altissime, con impeto commovente, le acclamazioni a Casa Savoia, al Duce e ai soldati. Gli ufficiali inglesi si recarono subito a bordo, per ossequiare il Duca di Bergamo. Frattanto le manifestazioni di entusiasmo crescevano e accrebbero ancora quando entrò in porto la nave Lombardia, essa pure diretta nell'Africa Orientale. Fra i soldati imbarcati sulle due navi sono stati scambiati clamorosi saluti, mentre altissime salivano gli evviva all'indirizzo del Duce.

Quando il Saturnia entrò nel canale, gli equipaggi inglesi, schierati sulla tolda delle loro navi, resero gli onori. Le imbarcazioni italiane seguirono per un lungo tratto la superba nave, mentre altri italiani ne seguivano l'avanzata, accompagnandola in automobile sulla strada lungo la riva del canale, gridando evviva e intrecciando affettuosi colloqui con i soldati. Le manifestazioni di ardente italianità si sono susseguite lungo tutto il canale, dovunque esistano gruppi di connazionali.

La vita a bordo si svolge in una atmosfera di gioiosa serenità e nel desiderio ardente del combattimento. Il Duca di Bergamo, vice-Comandante della Divisione «Gran Sasso» e primo principe sabaudo destinato all'Africa Orientale, discende spesso fra i soldati, suscitando vibranti e affettuose manifestazioni.

Il contegno della truppa è ottimo, morale brillante, la salute ottima. Ogni sera, dopo l'ammaina bandiera e la preghiera, i soldati cantano inni e acclamano al Duce.

A. R.

2200 uomini salpano sull'«Umbria» salutati dal Principe di Piemonte

Napoli, 2 notte.

Alle 12,30 è partito per l'Africa Orientale il piroscafo «Umbria» con ufficiali e soldati del 1.o e 2.o battaglione del 157.o Fanteria, la cui bandiera è decorata della medaglia d'oro, al comando del colonnello Mura. La cerimonia dell'imbarco della gloriosa bandiera ha avuto luogo alla presenza del Principe di Piemonte. L'augusto Generale è stato accolto alla stazione marittima con le note della Marcia al campo ed ha passato quindi in rivista il reparto d'onore costituito da un battaglione del primo reggimento bersaglieri.

La folla si assiepava sui vasti spiazzali e da dietro i cancelli ha vivamente applaudito inneggiando con il più vivo entusiasmo a Casa Savoia e al Fascismo. Il Principe si è poi intrattenuto con le autorità militari tra cui i generali Cavandoli, Celi e Sifola assistendo subito dopo lo sfilamento all'imbarco della bandiera. Nuove e fervide manifestazioni si sono ripetute con crescente entusiasmo e mentre le musiche intonavano gli inni della rivoluzione poderose grida di evviva e forti «A Noi» si sono levati dalla massa di popolo, Camicie Nere e soldati. La manifestazione si è protratta per alcuni minuti fino a quando l'augusto Principe è salito a bordo per portare il suo saluto agli ufficiali e alla truppa. Umberto di Savoia si è trattenuto cordialmente col colonnello comandante il Reggimento e con i rispettivi comandanti del primo e secondo battaglione.

Poco dopo il Principe ha lasciato la nave, fatto segno a vibranti calorose dimostrazioni da parte della truppa. Quindi il piroscafo «Umbria», sul quale si sono imbarcati 2200 fanti ha lasciato l'ormeggio. Il Principe ha assistito alla partenza restando sulla banchina fino a quando l'«Umbria» ha doppiato il molo S. Vincenzo.

I piroscafi che dovevano partire stasera hanno dovuto rinviare la partenza a causa delle cattive condizioni del mare.

S. E. Baistrocchi passa in rivista truppe della Divisione «Scilla»

Cosenza, 2 notte.

I battaglioni del [illegible] Fanteria della Divisione «Scilla» sono stati passati stamane in rivista dal Sottosegretario alla Guerra, S. E. Baistrocchi, che giunto in automobile da Paola, e ossequiato dalle autorità cittadine, ha provocato una grandiosa manifestazione all'indirizzo del Duce da parte della folla. S. E. Baistrocchi, dopo aver passato in rivista le truppe, ha assistito alla loro superba sfilata, ed ha pronunciato forti parole, esaltando lo spirito guerriero della nostra stirpe.

E' attesa per domani la visita del Principe Umberto, dopo di che le truppe cominceranno a partire per Messina, dove si imbarcheranno per l'A. O.

La salute eccellente delle truppe e operai in A. O.

Roma, 2 notte.

Perchè le provvidenze di carattere sanitario a favore delle nostre truppe e dei nostri operai dislocati in Africa Orientale abbiano la massima efficienza, il Governo fascista ha disposto, com'è noto, la costituzione di una speciale commissione intesa a realizzare il collegamento di tutti i servizi medici delle Forze armate e di quelli della Sanità del Regno, in modo che essi funzionino non più separati e indipendenti l'uno dall'altro, ma con una piena e stretta collaborazione reciproca.

A capo di tale Commissione è stato chiamato S. E. il sen. prof. Aldo Castellani, con i titoli di Alto Consulente Sanitario e Ispettore Superiore Generale per l'Africa Orientale: degno riconoscimento, questo, delle insigni benemerenze che egli ha verso la Patria, come cittadino, come scienziato e come soldato.

Benemerenze che sarebbe superfluo rilevare data la fama mondiale che circonda il nome, l'opera e le scoperte mediche di S. E. Castellani. Basti ricordare che a questo illustre scienziato italiano si devono, tra tante altre importanti scoperte, quella della individuazione del microbo causante la malattia del sonno, nonchè la scoperta della framboesia e di vaccini multivalenti e la netta configurazione scientifica e chimica di numerosi altri morbi, tipicamente tropicali sfuggiti alle indagini di ogni altro scienziato.

Interrogato dall'«Agenzia d'Italia», S. E. Castellani, che si trova attualmente a Roma, dove tiene un corso per medici diretti nell'A. O., ha voluto fare le seguenti dichiarazioni:

«La salute delle truppe e degli operai italiani che si trovano nell'Africa Orientale, è eccellente.

Il numero, infatti, dei malati, rispetto alla massa di nostri connazionali che sono oggi in Somalia e in Eritrea, si può dire proporzionalmente eguale a quello che caratterizza le condizioni sanitarie della popolazione del Regno. Nelle zone basse dell'Eritrea e in alcune parti della Somalia si son dati casi di malaria, di dissenteria e di colpi di calore, ma tali casi, sono in verità assai pochi, e, generalmente, si presentano a tipo leggero.

I risultati ottenuti nell'opera di prevenzione e di cura di queste malattie endemiche nei tropici, sono dunque al disopra, si può dire, di ogni normale previsione.

Merito, sopratutto, della organizzazione veramente meravigliosa, che il Governo fascista ha voluto e saputo attuare nel vasto e complesso campo dei servizi sanitari dell'Africa Orientale. Va segnalato, a questo proposito, che nessun medico è mobilitato nelle Colonie se prima non ha compiuto un tirocinio intensivo nella clinica delle malattie tropicali e subtropicali che il Duce, con la preveggenza del genio, volle fondata a Roma tre anni or sono.

Tutti i nostri soldati e tutti i nostri operai sono stati vaccinati contro il vaiolo, il tifo, il paratifo A e il paratifo B) e si è già iniziata anche la vaccinazione contro il colera, per semplice misura precauzionale, perchè finora nessun caso di tale morbo si è verificato nelle regioni costiere del Mar Rosso.

Inoltre, così come i soldati, gli operai sono stati provveduti di un elmetto o casco per prevenire i colpi di calore, nonchè di una fascia speciale allo scopo di preservare l'addome da eventuali raffreddamenti, che potrebbero essere nel clima africano, particolarmente nocivi.

Ho citato queste provvidenze, per dare un'idea della cura e della premura assidua, affettuosa, vigile che l'Italia dà a questi suoi valorosi figli, che servono, con tanto devoto amore, in terra d'Africa. Ma esse non sono, naturalmente, le sole che caratterizzino l'azione dei servizi sanitari.

Desidero prima di concludere questa mia breve dichiarazione, dire alle famiglie dei nostri magnifici soldati e dei nostri eccellenti operai di essere perfettamente tranquille sulla salute dei loro cari, perchè nessuna tutela, nessuna difesa potrebbe essere più efficace e più benefica di quella che ad essi prodiga il Governo fascista».

2 ufficiali e 28 sottuff. e soldati caduti in A. O. in settembre

Roma, 2 notte.

La stampa ha già pubblicato i nomi dei 130 militari (ufficiali, sottufficiali e truppa) morti nelle Colonie dell'Africa Orientale fino al 31 agosto u. s.

Da tale data sino al 30 settembre u. s. sono deceduti, nell'A. O., per malattie di vario genere e per incidenti, [illegible] due ufficiali: [illegible] di Fanteria in servizio [illegible] Francesco, [illegible] Fanteria Angheri Francesco.

Nello stesso periodo di tempo e per le stesse cause sono deceduti nell'A. O. ventotto fra sottufficiali, caporali e soldati delle varie Forze Armate: sergente carri armati Nave Giorgio; caposquadra M.V.S.N. Tondi Paolo; caposquadra M.V.S.N. Cignetti Renato; vice-caposquadra M.V.S.N. Baldo Giulio; caporale maggiore Genio Spironello Giovambattista; Camicia Nera scelta M.V.S.N. Poli Guandelino; soldato Fanteria Grasso Salvatore; soldato Fanteria Paravizzini Sebastiano; soldato automobilista Streppoli Luigi; soldato automobilista Pallini Otello; soldato automobilista Frasca Corrado; soldato Zaminotti Giuseppe; soldato Fanteria Leonangeli Primo; soldato Fanteria Pecolatti Ernesto; soldato Fanteria Rodice Remo; soldato Genio Barracano Raffaele; soldato Fanteria Donzoni Ambrogio; soldato Fanteria Lazzeri Nello; Camicia Nera M.V.S.N. Barbieri Cesare; Camicia Nera M.V.S.N. Polelli Mario; Camicia Nera M.V.S.N. Bulgari Antonio; Camicia Nera M.V.S.N. Mainardi Fiorello; Camicia Nera M.V.S.N. Benedetti Giovanni; Camicia Nera M.V.S.N. Andreani Ezio; Camicia Nera M.V.S.N. Ottavi Raimondo; Camicia Nera M.V.S.N. Menchini Luigi; Camicia Nera M.V.S.N. Cibelli Antonio; Camicia Nera M.V.S.N. Lenzoni Senofonte.

Sono così in totale 160 Caduti delle varie Forze Armate nella A. O. A cura del Ministero della Guerra la notizia della morte è stata comunicata alle rispettive famiglie accompagnata da espressioni di vivo cordoglio e simpatia.

Aerodinamica e termica
Il Convegno Volta

Roma, 2 notte.

I lavori del V Congresso Volta sono continuati stamane sotto la presidenza del prof. Prandtl, della Università di Gottinga, il quale ha aperto la seduta dando la parola al prof. De Karman, direttore dei laboratori aeronautici dell'Istituto tecnologico di California. Questi ha riferito sul problema della resistenza dei fluidi compressibili, considerando la resistenza dei corpi di rivoluzione e dei corpi cilindrici che si muovono con velocità uniforme in un fluido compressibile, facendo un'analisi generale della resistenza; considerando l'effetto della compressibilità sulla resistenza dovuta all'attrito, indagando l'influenza della compressibilità sulla corrente potenziale di un fluido intorno ad ostacoli e sulla resistenza di scia nelle medesime condizioni, per formulare una teoria approssimativa sulla resistenza relativa ad un movimento a due dimensioni e un'altra relativa alle onde d'urto. L'oratore ha delineato ulteriormente una teoria approssimativa della resistenza della scia dei corpi di rivoluzione di forma anello, ed ha discusso su interessanti risultati sperimentali nel campo delle velocità supersoniche, per giungere al caso limite di velocità grandi, e cioè di molto superiori alla velocità del suono.

Il prof. Margoulis ha parlato sulla trasmissione del calore, nel caso del motore laminare e turbolento in regime permanente ed ha concluso che a grandi velocità la trasmissione del calore va sempre diminuendo; ha parlato inoltre della discontinuità della resistenza del passaggio dalla velocità subsonica a quella super-sonica. Il prof. Ackeret si è intrattenuto su questioni tecniche.

Il prof. Jacobs ha dato delle conferme sperimentali sulle teorie svolte nella relazione del prof. De Karman. Il prof. Roy, infine, ha fatto alcune considerazioni sull'onda d'urto che si forma all'ogiva dei proiettili e sull'effetto della compressibilità e della viscosità. Il prof. Pistolesi, dell'Università di Pisa ha illustrato la sua relazione su «La portanza alle alte velocità inferiori a quella del suono». Prima di entrare in pieno argomento, il prof. Pistolesi ha rivolto un reverente saluto alla memoria del prof. Glauert, tragicamente rapito alla scienza, al quale si debbono interessanti ricerche sull'argomento che forma oggetto della odierna relazione. Attraverso le approssimazioni di Glauert e di Prandtl, per le ali sottili, si può stabilire una relazione quantitativa tra la portanza di un profilo in corrente incompressibile ed in corrente compressibile. Nel caso delle ali spesse soccorrono altre teorie approssimate, come quelle svolte dal prof. Silla e dal prof. Poggi.

Il relatore ha fatto poi un confronto tra la cellula biplana nelle correnti incompressibili e nelle correnti compressibili. Ha osservato infine come la complessità del problema trattato non sia scevra di difficoltà, a volte insormontabili, perchè si manifesta la necessità di ricorrere ancora alla esperienza, sia per convalidare i risultati delle teorie, sia per estendere le nostre cognizioni al campo in cui la teoria non può soccorrere. Dagli esperimenti fatti nel 1920, agli ultimi della *National Advisory Comitee for aeronautics*, il prof. Pistolesi ha concluso osservando come, pur tenendo conto dell'effetto di scala, la concorrenza fra teoria e prove è generalmente soddisfacente. La dotta relazione del prof. Pistolesi, che ha ricevuto anche un particolare elogio dal Presidente, è stata vivamente applaudita.

I lavori della Corporazione dei cereali

Roma, 2 notte.

Alla ripresa dei lavori della Corporazione dei cereali, il presidente on. Caradonna annuncia che le singole commissioni hanno definitivamente concordato i testi delle mozioni sui vari punti dell'ordine del giorno. Sul secondo oggetto iscritto all'ordine del giorno: «revisione delle norme riguardanti la macinazione del grano», la Corporazione esprime l'avviso che i mulini dovrebbero essere ripartiti in due categorie: quelli che possono produrre e commerciare i tipi di farine e quelli che macinano per conto di terzi e che non possono commerciare farine.

L'apertura di nuovi mulini e lo aumento di potenzialità, dovrebbero essere subordinati a concessioni del Ministero delle Corporazioni; dovrebbe poi essere sempre accordata la facoltà di passaggio di categoria. Sulle miscele la Corporazione chiede la più rigida osservanza della legge, sia per la pastificazione che per la panificazione. Qualora circostanze eccezionali lo richiedessero, provvidenze necessarie dovrebbero essere escogitate dallo speciale comitato previsto dalla legge.

La mozione è approvata dopo brevi osservazioni dell'on. Fregonara. Sul terzo oggetto iscritto all'ordine del giorno: «disciplina della vendita del pane» la commissione propone che le rivendite siano oggetto di speciale licenza e che siano rifornite da un solo produttore, fatta eccezione per i tipi di pane speciale; che la vendita [illegible] nei Comuni con oltre 5000 abitanti, che la vendita del pane sia sottoposta ad un rigoroso controllo igienico per tutte le rivendite e che la rivendita nei negozi misti avvenga con banchi speciali.

Il sommergibile "Pietro Micca,, consegnato alla Regia Marina

Taranto, 2 notte.

Al largo del nostro golfo è avvenuta questa mattina la consegna alla Regia Marina del sommergibile da grande crociera «Pietro Micca», tipo Cavallini, costruito e allestito in questo cantiere navale. Dopo alcune prove riuscite brillantemente, ha avuto luogo in alto mare la suggestiva cerimonia dell'alza-bandiera. L'equipaggio e lo Stato Maggiore erano schierati in coperta, dove pure si erano riuniti il personale e i tecnici del cantiere. Il direttore dello stabilimento, ing. Mazzinghi, ha rivolto al capitano di fregata Ginocchio, che ha assunto ora il comando del «Pietro Micca», fervide parole di augurio. Ha risposto il comandante Ginocchio, inneggiando al Re, al Duce, ai luminosi destini della Patria. Poi, nel silenzio più alto, il comandante ha ordinato l'alzabandiera mentre i marinai presentavano le armi e l'equipaggio elevava con appassionato slancio il saluto alla voce.

Il primo viaggio del rapido Roma-Firenze

Roma, 2 notte.

Alle ore 10,10 di stamane è partito dalla stazione Tiburtina il primo rapido trainato da locomotore sulla linea Roma-Firenze. Il rapido, che trasportava passeggeri, ha iniziato il suo viaggio di esperimento su questa importantissima linea. Intanto la stazione Termini è pronta a ricevere i treni elettrici che vi entreranno tra giorni.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,30; 20,30, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Ambrosiana — 13,5: Dischi — 13,35: Cronache del Regime — 14-14,15: Borsa e dischi.

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,5: Concerto vocale col concorso del soprano Nilde Trattini e del tenore Ugo Cantarino — 17,55-18,10: Com. UB, presagi e notizie agricole — 18,45: Com. del Dopolavoro e della Società Geografica — 19-20: Notiziario in lingue estere — 20-20,20: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,35: Notiziario del R. Aero Club — 20,45: Concerto Francescano in occasione del Perdono di Assisi col concorso del soprano Alba Anzellotti e dell'organista Giuseppe Bonfietti — 21,50: Notiziario cinematografico — [illegible] Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15-20,30: Musica varia — 20,45: «I dispetti amorosi», opera in 3 atti di G. Luporini, diretta dal M.o Mario Morrallo [illegible] — Negli intervalli: Una voce dell'Enciclopedia Treccani — Conversazione di Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano» — Dopo l'opera: Giornale radio.

Palermo, ore 20,45: «La moglie per un affare», operetta in tre atti del M.o Manfredo Saskoll — **Vienna**, 21: Programma variato — **Bruxelles I**, 20: Operetta — **Bruxelles II**, 21,10: Concerto religioso — **Kalundborg**, 20,10: Concerto sinfonico — **Lahti**, 19,30: Concerto variato — **Bordeau, Lafayette**, 20,30: Concerto variato — **Lilla**, 20,30: Concerto variato — **Nizza, Juan-les-Pins**, 21,15: Programma variato — **Parigi P.P.**, 20,30: Commedia — **Parigi P.T.T.**, 20,30: «Christine» «Phi-Phi», operetta — **Parigi T.E.**, 20: Concerto sinfonico — **Radio Parigi**, 20,45: Concerto sinfonico — **Rennes**, 20,30: Concerto variato — **Tolosa**, 21,45: Radio-cabaret — **Amburgo**, 19: Musica brillante — **Berlino**, 20,10: Musica da ballo — **Breslavia**, 20,10: Concerto sinfonico — **Colonia**, 20,10: Radio-orchestra — **Francoforte**, 20,10: Musica brillante — **Koenigswusterhausen**, 20,20: Orchestra — **Monaco di Baviera**, 20,10: Musica da ballo — **Stoccarda**, 20,10: Jodes, «La Geisha» — **Droitwich**, 21,15: Musica brillante — **London Regional**, 20: Promenade Concert — **Madona**, 20,10: Concerto variato — **Lussemburgo**, 21,30: Musica brillante — **Oslo**, 20: Concerto variato — **Hilversum**, 19,50: Concerto — **Varsavia I**, 21: Radio recita — **Lisbona**, 20,30: Concerto — **Bucarest I**, 20,15: Concerto sinfonico.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

2 Ottobre 1935 - XIII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	23,8	15,4	763,0	ser.	mosso
S. Remo	24,0	15,2	748,4	[illegible]	agit.
Milano	—	—	—	—	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	19,2	16,4	748,0	cop.	l. m.
Fiume	—	—	—	—	—
Trento	19,7	13,6	759,0	piov.	—
Bolzano	15,7	17,2	758,5	ser.	—
Firenze	21,0	14,5	757,5	[illegible]	—
Ancona	20,2	16,8	754,8	piov.	l. m.
Rimini	—	—	—	—	—
Roma	—	—	—	—	—
Napoli	24,0	15,6	764,4	cop.	mosso
Bari	26,0	16,0	764,8	ser.	l. m.
Taranto	—	—	—	—	—
Palermo	26,2	20,5	766,2	ser.	l. m.
Catania	—	—	—	—	—
Messina	—	—	—	—	—
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	—	—	—	—	—

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 18,0
Minima	+ 14,0
Pressione barometrica	mm. 727,8
Umidità	87 %

Dal R. Osservatorio

Massima	+ 18,6
Minima	+ [illegible]

Cielo: sereno.

GLI SPORT

L'ALPINISMO ITALIANO NELL'ANNO XIII
Una stagione eccezionale

La grande stagione alpinistica volge ormai al termine. Dopo le massime ascensioni estive, dopo le conquiste più belle e difficili i nostri arrampicatori si concedono ora un meritato riposo e si cimentano in imprese di più modesta portata, fin dove, cioè, lo consente l'autunno che incalza.

L'alpinismo italiano può guardare con fierezza all'annata che muore. Annata eccezionale, sotto ogni aspetto: per lo straordinario favore del tempo, per le grandi vittorie conquistate, per l'eco che tali vittorie hanno avuto nel pubblico. Mai, forse, come nell'attuale stagione l'alpinismo italiano ed europeo ha spiegato sulla catena alpina tanta brillante attività: mai tanti «problemi» della massima importanza hanno trovato la loro soluzione. Segno indubbio questo, oltre a tutto, di una profonda evoluzione tecnica e sportiva, a cui il nostro alpinismo ha portato un contributo chiaro ed efficace, un contributo che vorremmo dire decisivo. I progressi realizzati nelle scorse stagioni hanno avuto quest'anno una luminosa conferma; gli arrampicatori italiani occupano ormai, nella scala dei valori dell'alpinismo europeo, un saldo posto di avanguardia.

L'impresa più clamorosa

A voler fare un sia pur rapido bilancio della stagione alpinistica dell'anno XIII si resta seriamente imbarazzati. Le ascensioni di valore, non solo, ma le «prime» assolute sono state numerosissime ovunque, sia sulle Alpi occidentali, che su quelle centrali e orientali. Un'impresa, però, emerge su tutte per la sua grandiosità, per la sua audacia, per l'eco clamorosa che ebbe, anche nella stampa profana e merita il posto d'onore: la scalata dell'inviolata parete Nord delle Grandes Jorasses. Una impresa che definisce e caratterizza tutta un'annata.

La ragione del clamore provocato dall'impresa portata a compimento il 27-28 giugno dai bavaresi Peters e Mayer non sta tanto nelle difficoltà dell'ascensione, quanto nel fatto, come disse un nostro valoroso accademico, che la «Nord» delle Jorasses «rappresentava esteticamente il più bel problema da risolvere nelle nostre Alpi, anche perchè più conosciuta, più in vista, più classica». E fu destino che dove, per ben 27 anni, venticinque cordate non erano passate, nel 1935, nel breve giro di una settimana ne passarono quattro: quella di Peters e Mayer, quella di Chabod e Gervasutti e di Lambert e della Boulaz l'1 e 2 luglio e quella di Steinauer e Messner il 7-8 luglio. Ma se i primi trovarono tempo e roccia eccellenti, ben più aspra e faticosa, per lo scatenarsi violento degli elementi, fu la scalata di Chabod e Gervasutti; ciononostante i due fortissimi accademici italiani, con una prova superiore di resistenza fisica, compirono la ascensione in un tempo minore dei tedeschi.

Nel regno del «Sesto grado»

Dopo l'ascensione alla «Nord» delle Grandes Jorasses tre altre grandi imprese hanno caratterizzato la stagione: le scalate della parete Nord del Picco del Dru, della parete Ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey e della parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo. Tre «problemi», tre «6.o grado», che da tempo pure aspettavano una soluzione. E se la prima fu opera di Allain e Leininger — due valenti scalatori parigini a cui si deve quest'anno pure la «prima» al Dent du Caïman (Aiguille de Chamonix) direttamente per la parete est e la seconda salita (la terza venne compiuta da Gervasutti, Rivero e Piolti) della Cresta des Hirondelles con traversata fino al Colle delle Grandes Jorasses (3 giorni e 2 bivacchi) — le altre due imprese sono vanto e gloria purissima dell'alpinismo italiano. La parete ovest dell'Aiguille Noire veniva vinta, infatti, il 1.o agosto dall'accademico torinese Gabriele Boccalatte e dalla signorina milanese Nini Pietrasanta, che sul pauroso salto di roccia di 800 metri lottarono per 18 ore consecutive, mentre la parete Nord della Ovest di Lavaredo, un inverosimile strapiombo di 500 metri, era dominata, dopo tre giorni di fatica estenuante sotto la bufera, dai giovani lecchesi Riccardo Cassin e Vittorio Ratti. Tecnicamente le due scalate (da notare che le due pareti passavano per invincibili e che attorno alla Nord della Cima Ovest si avvicendarono invano ben 27 cordate, tra cui una guidata da Comici), devono ritenersi di gran lunga le migliori dell'annata.

Del resto, altre vittorie di valore conquistarono queste due cordate. Boccalatte e la Pietrasanta (una delle poche donne alpiniste di sicura classe) scalarono la parete orientale dell'Aiguille de la Brenva per la via direttissima e, in unione a Chabod e Gervasutti, compirono l'elegante traversata del Pic Adolphe Rey, mentre Cassin e Ratti, due autentici campioni del promettentissimo Manipolo Rocciatori del Fascio giovanile di Lecco, vinsero l'arditissimo spigolo sud-est della Torre Trieste. Una nuova via sul versante sud-ovest della medesima Torre venne aperta da un altro lecchese: Dell'Oro, con Giudici e Longoni.

La vecchia guardia piemontese

Ma l'elenco delle «prime» effettuate nella stagione non finisce qui: altre meritano di essere ricordate: la parete est dell'Aemilius (Chabod e Gervasutti), la parete sud dell'Aiguille de Rochefort (F. Ravelli-Debenedetti), lo spigolo sud delle Petites Jorasses (Rivero-Castelli), la parete S.E. dell'Aiguille Croux (A. Ottoz-E. Hurzeler), la traversata completa dall'Aiguille Dru all'Aiguille Verte (Lehmann-Kaiser) nelle Alpi Occidentali; e poi, nelle Alpi Centrali e Orientali: la direttissima spigolo N-O di Cima de Gasperi (A. Andrich-Zen Cristoforo-Bianchet), la direttissima parete est del Crozzon di Brenta (Detassis-Giordani), la parete nord della Cima Occident. della Croda dei Toni (A. e F. Schrankhofer) ed altre numerosissime, di cui si sono resi protagonisti particolarmente i rocciatori torinesi, milanesi, lecchesi e alto atesini. Nè vanno dimenticate la via aperta da Gervasutti e dal francese Devies per la Cresta sud-est al Pic Gaspard, nel Delfinato e le due ascensioni alla immane parete nord del Cervino.

Questo il bilancio, ormai succinto, di [illegible] che andrà fa[illegible] vittorie, conquistate in massima parte su pareti ai limiti del possibile. Nel quadro grandioso di questa attività spiccano le affermazioni colte dai giovani rocciatori lecchesi, vivaio di promesse per l'alpinismo italiano, mentre in Piemonte si nota una certa decadenza. La vecchia guardia combatte e difende valorosamente le sue posizioni, ma se non fosse di essa...

Aldo Marsengo

La formazione della Lazio per l'incontro con la Juventus

Roma, 2 notte.

La Lazio, che domenica prossima scenderà a Torino per incontrarsi con i campioni d'Italia, seguendo le direttive di Alt per questa settimana non sosterrà alcun allenamento sul pallone ma si limiterà a tenere brevi sedute di atletica leggera.

La squadra, con ogni probabilità scenderà in campo allo stadio Mussolini domenica prossima nella seguente formazione: Blason; Roggero, Monza; Baldo, Viani, Fardini; Vicentin, Bisigato, Piola, Camolese, Levratto.

Gare di selezione per l'incontro femminile Italia-Ungheria

La manifestazione che il G. S. Venchi Unica organizza per sabato pomeriggio allo Stadio Mussolini acquista carattere di particolare interesse in seguito alla comunicazione pervenuta agli organizzatori dalla Fidal di far contare come prova di selezione per l'incontro Italia-Ungheria la corsa dei 80 metri inclusa nel triathlon di velocità e la gara del salto in alto in programma per le allieve ed esordienti.

Nel triathlon di velocità, oltre all'Agorni della Filotecnica di Milano designata d'ufficio dalla Fidal, figurano fra le iscritte, Di Maio e Rebecchi del Das Torino, Du Villard del Guf Torino, Bullano e Michiela della Venchi Unica.

Nel salto in alto, il confronto della Migliasso con le altre concorrenti servirà a stabilire il suo attuale grado di forma. Le gare di contorno riservate alle allieve ed esordienti sono le seguenti: metri 150, 80 hs., salti in alto (prova valevole agli effetti della selezione) e in lungo; lanci del disco, peso e giavellotto e staffetta 4x75.

BRADDOCK NON E' PIU' SOLO...

Godfrey vincitore di Charles campione mondiale per l'I.B.U.

Bruxelles, 2 notte.

Il negro americano Giorgio Godfrey ed il belga Pierre Charles si sono incontrati stasera per il combattimento recante la firma dell'I.B.U. e comportante l'attribuzione del titolo di campione mondiale di tutte le categorie pugilistiche.

La riunione al Palazzo degli Sports a Bruxelles ha richiamato moltissimo pubblico ed ha fruttato un incasso aggirantesi sugli 600 mila franchi. Ciò costituisce un record negli annali pugilistici del Belgio.

Quando il campione del Belgio e d'Europa si è presentato sul ring, il suo peso di 104 kg. ha prodotto grande impressione. Al negro è stato registrato un peso di 120 kg. Come si vede, tanto l'uno quanto l'altro hanno superato di gran lunga il peso che si ripromettevano di raggiungere per questo nuovo combattimento.

L'arbitro Schemann, su cui è caduta la scelta, ha riunito i due aspiranti al titolo mondiale di tutte le categorie. Il primo assalto è interamente di osservazione e i due avversari si toccano i fianchi, ma senza molta energia. Nell'assalto seguente Godfrey colpisce alla schiena e si fa richiamare all'ordine. Ma il negro colloca magnifici «crockets» e fa sanguinare il belga abbondantemente dal naso. Il combattimento si anima verso la fine del terzo assalto. Il vantaggio è per il negro.

Al 4.o assalto Charles tocca di sinistro, ma il suo avversario risponde vivacemente e incalza contro il belga, senza accusare i colpi che gli sono portati al viso.

Charles deve incassare molti «crockets». Verso il sesto assalto il combattimento diventa monotono. I due uomini pesano troppo... e il pubblico manifesta il proprio malcontento.

Godfrey cerca soprattutto di evitare i colpi allo stomaco. Al 7.o assalto Charles colpisce con la testa e riceve qualche fischio. Poi i due pugili entrano in corpo a corpo. L'incontro conserva la stessa fisionomia. Charles cerca di segnare punti, mentre Godfrey martella ostinatamente sul proprio avversario e si dimostra il più efficace. I corpo a corpo si moltiplicano. Non si sa il perchè, il pubblico grida contro il negro e l'arbitro accondiscende ad ammonire Godfrey per tenute irregolari.

Dal 10.o al 15.o assalto Charles cerca di tenere la distanza nell'intento di accumulare punti ma il negro è sempre sopra di lui e, per quanto poco elegante, il suo gioco è molto più redditizio. Certo, al termine del 15.o assalto è difficile proclamare chi dei due pugili era il migliore.

Poichè, però, un verdetto di incontro pari era impossibile, l'arbitro assegna la vittoria a Giorgio Godfrey.

Questo verdetto crea una tempesta di grida e di sibili e l'arbitro deve rifugiarsi negli spogliatoi, protetto dalla polizia. Comunque, il negro è ora campione del mondo, secondo l'I.B.U.

I lottatori boemi vincitori della rappresentativa lombarda

Milano, 2 notte.

Questa sera la squadra nazionale cecoslovacca di lotta grecoromana ha sostenuto il suo ultimo incontro in Italia battendo la rappresentativa lombarda per 4 punti a 3. Ecco i risultati:

Pesi gallo: Villa (Lombardia) b. Klat (Cecoslovacchia) per maggiore aggressività; *Pesi piuma:* Chiari (L.) b. Janda (C.) ai punti; *Pesi leggeri:* Gozzi (L.) b. Fleischmann (C.) per maggiore aggressività; *Pesi medio-leggeri:* Zvonatz (C.) b. Rosciotelli (L.) per maggiore aggressività; *Pesi medi:* Prihvil (C.) b. Postini (L.) in 4'55" per doppia presa di spalle; *Pesi medio-massimi:* Prakel (C.) b. Barbieri (L.) ai punti; *Pesi massimi:* Urban (C.) b. Fumero (L.) ai punti.

Serate napoletane

FUOCHI A MARE. — Questo anno, per la Piedigrotta, che è stata organizzata in modo ammirevole dal Dopolavoro, ha figurato, tra gli altri festeggiamenti, una spettacolosa baldoria di fuochi artificiali, alla quale han concorso i più abili e fantasiosi pirotecnici dell'Italia meridionale. Si sa che l'Italia del Sud ha conservato la tradizione, il gusto, l'amore, la sapienza di questi fuochi; e che se un'occhio è vago di quelle magie colorate che riempiono di trepidanti splendori la notte, deve scendere oltre Roma. Là, sotto quei cieli che son tutto un ardore di stelle, nei silenzi voluttuosi e profumati delle tenebre che sembran viventi, nell'aria sopita corsa da qualche fremito di brezza marina; il tripudio delle esplosioni illuminanti e il crepitar dei colori sul nero velluto della notte hanno il prestigio degli incantesimi.

Chi non ama i fuochi artificiali è povero di fantasia. Ma i napoletani che son fantasiosi al punto da condurre talvolta la loro vita come un fatto di immaginata bellezza, van pazzi per questi spettacoli che han del miracoloso. Rifiorisce nel loro animo un fresco fiore di fanciullezza, e se ne stan lì con gli occhi levati a mirare quei prodigi che si direbbero compiuti da invisibili fate per dar vita ad una fiaba meravigliosa. Ed ecco perchè quella sera tutto il popolo di Napoli era all'aperto. Le migliori «posizioni» erano state occupate sin dal tramonto; e la folla era tale che chi c'era vi doveva restare sino alla fine. Tutta Napoli, e in più tutti quelli, tanti, che eran venuti da fuori con i treni speciali, i treni popolari, i treni di vetture-letto, le tradotte. Tra le «belle guaglione» — capelli neri — i biondi caschi coloniali, eran lì a svagarsi la sera prima della partenza.

Questi fuochi, che s'accendevano davanti alla rotonda di via Caracciolo, sono stati fra i più belli che si sian mai visti: un incessante avventarsi contro il cielo di sibilanti granate che, giunte al sommo della loro ascensione, sbocciavano in fiori meravigliosi, e ricadevano in una pioggia di diamanti, di rubini, di smeraldi. Poi s'accesero due grandi cascate d'argento che versavano la loro acqua splendente con l'impeto delle sorgenti montane. E poi la battaglia navale, nave contro nave, costruite con luce di bengala, al largo; e si cannoneggiavano, e si vedevano i grossi proiettili andare dall'una all'altra, ed esplodere fra le strutture con lampi e tuoni; e finalmente una delle due cominciò a rallentare il fuoco, ad inclinarsi su un fianco, a morire; si spense. L'altra nave era invece ancora tutta luce, e aveva a poppa, ardente, la bandiera italiana. La folla, tutta Napoli, applaudiva. Qualcuno cantava gli ultimi versi della bella canzone premiata, i versi di Murolo:

«Benedetto chi t'ha acciata festa 'e popolo 'e sta città!»

***

POSTEGGIATORI. — «Come sta Edoardo?» domandò una bella signora al chitarrista che se ne stava un momento in riposo, con le due mani incrociate sulla chitarra. «Sta meglio, grazie» rispose. E la bella signora continuò ad avanzare fra le tavole apparecchiate. «Ci mettiamo qui?» fece poscia ai suoi amici.

Trattorie a mare, a Santa Lucia: lampade, lampioni e lampioncini colorati, trofei di bandiere, festoni di verzura; luna in cielo, e canti a mare; e un'aria di festa, una letizia diffusa nell'aria, una pacata voluttà di vivere. Di qua e di là, a specchio dell'acqua, tavole imbandite, gente allegra, trillar di mandolini e sospiri di canzoni. Le donne sono belle, e gli uomini le guardano con gli occhi semichiusi.

«Sona, chitarra, sona...»

Edoardo è il nome di un «posteggiatore» che una sera, dopo aver cantato le sue belle canzoni, si è sentito male. Ora va migliorando; e i suoi ammiratori domandano notizie della sua salute ai compagni che sono sempre là, e ne attendono il ritorno. Un vecchio «posteggiatore» che sapeva il repertorio antico e il nuovo, che cantava le canzoni patetiche e quelle allegre a tempo di tarantella. I frequentatori di Caso lo trattavano come un vecchio amico, sempre pronto ad intonare con la sua voce calda e discreta le canzoni che gli venivano richieste. Se ne andavano, le note del suo canto, per la dolce aria notturna incontro a quelle di qualche altro cantore che era dalla parte di terra, e insieme si perdevano verso il largo. Sotto, le molte navi da diporto ancorate, grandi e piccole, se la dormivano con le passerelle levate, sull'acqua nera screziata di luce; e in torno qualche barchetta vagava con un fruscio lieve, portandosi un paio di ragazzi che, distesi, gli occhi alle stelle e una mano nell'acqua, se ne andavano in cerca di sogni.

Questi «posteggiatori» sono i veri interpreti della canzone napoletana. Una piccola voce, e t'arrivano al cuore. I grandi cantanti invece ne fanno scempio, con quel loro eterno gridare, con quelle note acute che durano mezz'ora, spezzando così il senso e l'armonia del componimento. «Chi la dura la vince» sembra che voglian significare quei grandi cantanti, spremendosi il fiato sino all'ultimo soffio, rossi in viso, con gli occhi fuori dalle orbite. E la vincono, infatti; vincono la mite e dolce canzone, della quale son riusciti a non far capire nemmeno una parola, e che hanno allungato di qua e di là come fosse un elastico. La chitarra sul cuore e un filo di voce: e il «posteggiatore» vede talvolta una lacrima spuntare negli occhi teneri di qualche bella dama.

Ce ne torniamo verso la città. La notte è sul finire, e la luna è alta. E sul ponte di Castel dell'Ovo mi tornano a mente i bellissimi versi di Titta Rosa nel *Sereno d'agosto* in «Alta luna»:

L'alta luna le chiuse
alle schiarìre e il verde
riposo della terra.

***

Le «bancarelle» sono sorte come per incanto dal mattino alla sera, ed eccole illuminate ed affollate di popolo. Le vedi schierate lungo le case o disposte in cerchio nel mezzo della piazza; e la folla vi sfila davanti, e si sofferma, parlando e ridendo.

Son fatte quasi tutte allo stesso modo, queste bancarelle, con un'alta spalliera di carte colorate disposte a disegni. Nel mezzo hanno due vaste caldaie di lucido rame nelle quali bollono le specialità della giornata: lumache, di quelle piccole, e cozze di Taranto o, come le chiamano altrove, muscoli pen... Su un gran piatto sono i crostini di pane tostato. E l'uomo serve i suoi clienti con la disinvoltura di un *maître* di grande albergo: in fondo al piatto i crostini, e su, con un mestolone, un'abbondante razione di lumache o di cozze col loro brodo; un piatto colmo e fumante che spande all'intorno un'odore ghiotto e piccante. Davanti alle bancarelle v'è qualche sgabello, e lì siedono i signori — sparati bianchi e abiti scollati — che voglion proprio banchettare. Lumache e cozze; ce n'è per tutti; e birra gelata, e allegria, e gioia di vivere. In alto, tra le chiome degli alberi, splendono migliaia di lampadine colorate.

Luigi Chiarelli.

Amedeo di Savoia Re di Spagna

Dalle "Camarille,, all'assassinio di Prim

La figura di re Amedeo di Spagna, figlio di Vittorio Emanuele II e padre del Duca degli Abruzzi, è insufficientemente nota al pubblico italiano. I lavori di alcuni nostri storici insigni, fra cui mi limiterò a rammentare il Tencajoli, non sono bastati a renderla più popolare. Capita ancora d'incontrare persone mediamente colte, per cui gli episodi malinconici e avventurosi del regno dell'Italiano sulla Spagna, appena sessant'anni fa, hanno un sapore di novità leggendaria e romantica.

Oggi il conte di Romanones ha pubblicato, col titolo *Amadeo de Saboya, el rey efímero*, una commovente biografia di questo Italiano, che onorò la patria e la sua famiglia sul trono di Madrid. Sulla scorta di questo diligente lavoro dell'ex-Presidente del Consiglio spagnolo, pieno di simpatia e d'obiettività, del bel capitolo su Amedeo I e sulla prima Repubblica spagnola nella recente *Historia y estampas de la villa de Madrid* di F. Sainz de Robles e d'altre pubblicazioni vecchie e nuove, è grato riandare le vicende di quel regno burrascoso, che ha lasciato di sè un profumo incancellabile di gentilezza sabauda nel cuore della Spagna.

Il "rey caballero,,

Amedeo non fu un gran re, e non mancò di difetti; gli si può rimproverare di non aver saputo valersi delle circostanze eccezionali che favorivano, insieme a quello della Spagna, l'interesse dell'Italia: quell'interesse al quale egli stesso non nascondeva di pensare allorchè accettava a malincuore, sulle insistenze del padre, Vittorio Emanuele, la corona offertagli supplichevolmente dal Parlamento spagnolo. Eppure, con queste lacune, re Amedeo rimane una figura nobile, generosa, piena di fascino italico. Egli dette agli Spagnoli, avvezzi a re depravati, capricciosi, altieri e triviali a un tempo, talvolta ostentanti vizi obbrobriosi in uno col fanatismo religioso, una lezione di dignità reale. Quando lasciò il trono, tutta la stampa europea si mise dal suo lato; la Spagna fu fustigata da giornali di tutte le lingue, come inetta alla libertà, indegna di principi tolleranti, semplici, probi. Gli stessi biografi spagnoli hanno riconosciuto la fondatezza dei rimproveri che la stampa italiana [illegible] allora alle Cortes. Perfino poeti hanno in Ispagna esaltato il sacrificio di Amedeo quando abdicò per non imporsi con la forza a un gruppetto di politicanti i quali, secondo il dogma accettato universalmente nel 1873, rappresentavano la volontà nazionale. E che dire del popolo? Nonostante l'ostilità dell'aristocrazia madrilena, esso mostrò di comprendere l'altezza di vedute e la purezza d'intenti del principe sabaudo. Il titolo di *rey caballero*, con cui fu volgarmente battezzato Amedeo di Savoia, con cui ancora lo si ricorda, è il più bello che potesse ricevere un Sovrano: è stato decretato nella patria della cavalleria.

Amedeo di Savoia era stato già in Ispagna nel 1866. Aveva allora vent'anni: era stato festeggiatissimo. Erano i tempi in cui il colera faceva strage nelle classi popolari; e la regina e il re, cioè Isabella II e il principe consorte, Francesco d'Assisi, notoriamente invertito, si mettevano al riparo, lungi da Madrid, questi per non poter soffrire lo spettacolo delle grandi miserie, quella col pretesto d'una quinta gravidanza extraconiugale. Erano anche gli anni delle congiure militari; nel giugno 1866, una grossa battaglia s'era accesa per le vie di Madrid: costituzionalisti e repubblicani s'erano sollevati al seguito del generale Prim, con la complicità dei capi liberali; dopo una dura lotta, il duca della Torre sgominò i ribelli e «vinse

AMEDEO DI SAVOIA

l'ultima battaglia con la regina, nelle ombre propizie del parco di Fuentecilla» (Sainz de Robles). Poi tutto s'acquetò: e tornò a Corte la vita d'intrigo, che disfaceva i governi in una serata di gala, fra un cenno degli occhi e delle labbra della regina e un ballo decisivo.

La parola camarilla è, appunto, d'origine spagnola. La *camarilla* era l'anticamera degli appartamenti reali, cioè della *camera*, da cui il nome, di piccola camera. V'erano due camarille: quella famigliare, composta di parenti e di consiglieri dei Sovrani, e quella religiosa, di frati e di preti. Poi si formò anche la camarilla militare, e fra le camarille e le società segrete è ormai una guerra a morte. Madrid si popola di caffè. Pullulano i giornali delle cospirazioni. E, dappertutto, un [illegible] di confidenze colpevoli, di parole d'ordine dette a fior di labbra, mentre rintronano nelle *tertulie* i vocioni degli assolutisti. E intanto, la regina balla, va a teatro, viaggia in gran pompa e si pasce di piaceri saporosi. Con quanti sorrisi è accolta a Madrid l'ambasciata di Pio IX, che porta alla regina «in premio delle sue virtù» la celebre Rosa d'oro! La misura è tosto colma: il popolo non tollera la nomina a ministro d'un favorito della regina, e Isabella parte per un viaggio nei paesi baschi, ignara di non dover più tornare.

La guerra franco-prussiana

«Mai, mai, mai la restaurazione borbonica; mai la Repubblica». Con queste parole il generale Prim, capo dei rivoluzionari del 1868 e del governo provvisorio, esprime l'avversione degli Spagnoli alla famiglia che ha portato il paese alla decadenza, e la propria persuasione dell'immaturità della Spagna per la Repubblica. La frase è chiara: essa, che doveva rappresentare un sentimento diffuso, ci aiuta a capire la ricerca affannosa di un candidato al trono, attraverso tutte le Corti d'Europa, fra dialoghi e rifiuti. Le caricature [illegible] del tempo, sulla «Vendita all'asta della corona di Spagna», avrebbero dato un carattere ameno a quella ricerca, se in essa non fosse stato il motivo immediato della guerra franco-prussiana del 1871 e il primo germe di quell'ostilità fra i due Paesi, che portò poi al conflitto del '14.

Dopo il rifiuto del Duca d'Aosta, del Duca di Genova, dell'Espartero e d'un principe portoghese, il trono era stato offerto ad un Hohenzollern, il principe Leopoldo. Come avrebbe dovuto essere previsto, la Francia si allarmò per questa candidatura, prima ancora che la sua accettazione — alla quale si era opposto il re di Prussia — divenisse definitiva. Essa fece fuoco e fiamme: volle che il governo di Berlino dichiarasse che nessun Hohenzollern avrebbe regnato mai sulla Spagna: pretesa evidentemente inaccettabile e che, soltanto aggravata dalla nota falsificazione del dispaccio di Ems, in cui Bismarck faceva dire all'ambasciatore francese d'aver patito nella cittadina balneare dei torti che in realtà si riducevano a ben minori proporzioni, portò diritto alla guerra franco-prussiana, nel momento e nella forma che più convenivano alla politica germanica.

"Il sacro interesse d'Italia,,

I provinciali rivoluzionari di Madrid erano sconcertati dall'accaduto: solo allora capirono, nella loro colossale ignoranza della politica estera, che non si può offrire il paese situato a sud dei Pirenei a un familiare del re di Prussia senza suscitare qualche scosserella. Pentito, sconbussolato, pieno di rimorsi, Prim fa macchina indietro: per affrettare la rinunzia dell'Hohenzollern al trono che [illegible] chiesto, offre di nuovo la corona al Duca d'Aosta, che l'aveva una prima volta rifiutata. La Spagna, che aveva assistito senza grande interesse alla *caduta all'asta* dello scettro di Filippo II, rabbrividisce al sapere che la guerra tra la Francia e la Germania è scoppiata, un po' per sua colpa, ma non se la piglia ed assiste da spettatrice alla tragedia.

E dopo nuove esitazioni, il Duca d'Aosta accetta. S'è piegato, non alle sollecitazioni degli Spagnoli, ma alla volontà di Vittorio Emanuele II, che gli ha rammentato «il sacro interesse d'Italia». Ed è proprio e solo per l'Italia, e non per soddisfare una pur comprensibile, una pur alta ambizione personale, che Amedeo di Savoia s'imbarca per la Spagna, munito della benedizione paterna e di quella, segretamente accordatagli, di Pio IX.

Pochi giorni prima, Madrid è stata testimone di un delitto orribile. Il presidente del Consiglio, Prim, l'anima della rivoluzione, che era divenuto sostenitore accanito della candidatura italiana, è stato ucciso a rivoltellate nella via del Turco, all'uscita da una seduta della Camera durante la quale un deputato, il repubblicano Paúl y Angulo, un esaltato che camminava abitualmente mascherato, con una pistola nascosta accanto al viso, nelle pieghe della *capa*, aveva ingiuriato e minacciato con precisa violenza il generale. La polizia non ha fatto nulla per impedire il delitto, benchè fosse informata della preparazione del caso: il capo del governo era senza scorta; gli assassini avvertiti del suo arrivo dal cocchio segnalandosi da una cantonata all'altra coll'accendere dei zolfanelli. Due autori materiali dell'assassinio, il cui viaggio dalla provincia natia a Madrid era stato facilitato da un parente del Reggente del regno, Serrano della Torre, scomparirono poco tempo dopo misteriosamente. Tutto è oscuro e sospetto in quest'atto criminale. [illegible] il pilastro principale della dinastia sabauda, la quale si trova a Madrid [illegible] indifferente, nonostante la rispettosa simpatia del popolo.

Riccardo Forte.

AMEDEO DI SAVOIA PREGA DAVANTI AL CADAVERE DI PRIM

Audace colpo di mano contro Re Boris stroncato all'inizio della sua esecuzione

Il fuoruscito colonnello Velceff varca la frontiera con gruppi di armati cercando invano di raggiungere la Capitale — Centinaia di arresti di personalità e ufficiali — Lo stato d'assedio proclamato in tutto il Paese

Vienna, 2 notte.

Le voci diffuse ieri in merito alla situazione interna bulgara, hanno ricevuto una conferma dai fatti; però la conferma vale anche per quanto concerne la vigilanza della polizia e la saldezza del Governo. In tutto il Paese vige da mezzogiorno lo stato d'assedio, avendo l'ex-colonnello Velceff ed alcuni suoi amici del gruppo stesso e dell'ala sinistra del partito agrario tentato un audacissimo colpo, per fortuna fallito. Il colonnello Velceff, organizzatore del moto di maggio dell'anno scorso, che costrinse la Corona a subire un Gabinetto presieduto dall'ex-colonnello Gheorghieff, dopo il crollo del regime Gheorghieff e dopo l'avvento al potere del Gabinetto Toseff, si era convinto della opportunità di cambiare aria, e nel luglio aveva lasciato la Bulgaria, trasferendosi, non a Parigi, come fu detto al momento della sua partenza, ma in Jugoslavia.

Stamane il Velceff, seguito da gruppi di armati, ha varcato in automobile la frontiera jugoslavo-bulgara e si è diretto alla volta di Sofia, dove, con l'aiuto dell'ex-ministro agrario Costa Todoroff, che per lunghi anni in esilio ha risieduto a Belgrado a spese di quel Governo, intendeva arrestare i membri del Gabinetto Toseff e il Re, proclamando la repubblica.

Anche il brigante Uzunoff

A Slivnitza però, le [illegible] forze governative hanno fermato e arrestato il Velceff e con lui molti capi del gruppo stesso. Nel frattempo la polizia di Sofia, avvertita, provvedeva a ridurre all'impotenza tutti i personaggi sospetti che nelle ultime settimane hanno formato oggetto di attenta sorveglianza, e ad arrestare vari membri del gruppo Protogheroff, l'ex-capo dell'Istituto per la propaganda Peiceff e l'ex-ministro delle finanze del Gabinetto Gheorghieff, Pietro Todoroff, le cui vedute ultra-repubblicane sono più che notorie. Costa Todoroff, invece, fino a questo momento non ha potuto essere rintracciato. La polizia ritiene che egli si sia nascosto nei dintorni di Sofia. Il Ministro della Guerra annuncia energicamente che solo [illegible] sono colonnelli degli ex-ufficiali. Il numero delle persone tratte in arresto non è conosciuto, ma lo si suppone però notevole: soltanto gli ex-deputati sarebbero [illegible] trentina.

Assieme a Velceff ha varcato la frontiera alla testa di una banda bene armata, il famoso brigante Uzunoff, che anni fa terrorizzò la Bulgaria con attentati diretti persino contro Re Boris, e che, fuggito poi in Francia non venne consegnato alle autorità bulgare, che ne reclamavano l'estradizione, essendo prevalsa la tesi che i suoi delitti fossero di carattere politico. Della caccia a Uzunoff sono stati incaricati speciali reparti.

Alla fine del Consiglio dei Ministri riunitosi d'urgenza in mattinata, il Presidente Toseff ha spiegato ai giornalisti i motivi della proclamazione dello stato d'assedio ed ha avvertito che le feste, le quali avrebbero dovuto avere luogo domani nella ricorrenza dell'avvento al potere di Re Boris, sono rinviate. Tutti i giornali di Sofia stamane sono stati sequestrati. Il Governo ha lanciato un proclama al popolo invitandolo a schierarsi accanto all'esercito per la difesa del Paese. Del proclama sono stati riprodotti trecentomila esemplari che vennero subito diffusi nell'intero Regno mediante aeroplani.

Gheorghieff tra gli arrestati

Un comunicato dell'Agenzia ufficiale bulgara, dice che il Governo era informato da tempo d'una azione progettata da un gruppo di forsennati, azione mirante a destituire il Sovrano, rovesciare il Gabinetto e scatenare la guerra civile.

Per tradurre in atto questi piani i congiurati avevano scelto la ricorrenza del 3 ottobre, data della proclamazione della indipendenza della Bulgaria e dell'avvento al trono di Re Boris, giornata nella quale tutta la guarnigione della capitale sfila davanti al Sovrano. Il Governo ha potuto però prendere misure atte a soffocare il complotto all'inizio. I congiurati verranno deferiti ai Tribunali. Nel Paese regna una calma assoluta. Il comunicato conclude con l'assicurazione da parte del Capo del Governo che tutti gli atti intrapresi dal Governo per guidare il paese verso la normalità della vita politica ed economica, sono sanzionati dalla piena fiducia della Corona.

Contrariamente però alle dichiarazioni fatte dal Ministro della guerra, risulta stasera che sono stati tratti in arresto anche venticinque ufficiali, quasi tutti tenenti colonnelli ed un colonnello. Fra gli arrestati si trova anche il tenente colonnello Stoiceff ex-addetto militare a Parigi, il quale, in occasione del colpo di stato del 19 maggio dell'anno scorso, si incaricò di disarmare la guardia reale ed assunse la vigilanza della Reggia. Si dice che il numero dei borghesi tratti in arresto ammonta, stasera, a centoventi; fra costoro si trova anche l'ex-presidente del Consiglio Gheorghieff, sorpreso alla stazione di Jambol mentre tentava di salire sul treno per Burgas, porto del Mar Nero.

Velceff guardato a vista

La polizia ha messo le mani sull'intero gruppo Zveno, compresa la redazione del giornale «Pladne». Si conferma che i congiurati intendevano impadronirsi domani della persona del Re, profittando del fatto che, in occasione della rivista militare, tutte le truppe si sarebbero trovate sulla piazza di Sofia ed avrebbero lasciato vuote le caserme.

Contro il Re si meditava addirittura un attentato. Il colonnello Velceff è stato trasportato nel pomeriggio in automobile, scortato dal comandante di guarnigione di Sofia e da tre ufficiali. Il colonnello è ben guardato a vista per impedire ogni tentativo di suicidio. Domani, nella cattedrale di Sofia verrà celebrato un Te Deum che sostituirà tutte le manifestazioni le quali avrebbero dovuto avere luogo nella ricorrenza dell'avvento al trono di Re Boris. Le persone arrestate compariranno davanti ai tribunali prestissimo.

Alla ricerca dello studente [illegible] della signora Sarcassu

Vienna, 2 notte.

La polizia viennese annuncia che l'assassino della signora Sar[illegible] è lo studente in medicina Traian Teodorescu, di [illegible] anni, nativo di Bucarest. Contro il Teodorescu, che ha già riportato varie condanne per aggressioni perpetrate in treno, è stato emesso mandato di cattura, telegraficamente comunicato a tutte le polizie. Il vagone che fu teatro del delitto è ritornato a Vienna stamane. Le scalfitture che si notano sulla tavoletta posta dinanzi al finestrino, e soprattutto le cerniere divelte, stanno a dimostrare che l'assassino, prima di lanciare nel vuoto il corpo della vittima, lo ha appoggiato sulla tavoletta.

Questo vagone è per così dire una vecchia conoscenza della polizia austriaca. Due anni addietro, infatti, si scoprì al confine che certi suoi ripostigli venivano adoperati per esercitare in grande stile il contrabbando di oggetti preziosi.

La moda — I tre abiti della giornata

MATTINA

Come ogni anno nelle stagioni intermedie il tailleur ritorna come un'uniforme, ma quest'anno non è il solo abito di moda: ve ne è un altro più giovanile, più originale e che ha la grande virtù di essere una vera e pura novità della stagione, ed è l'abito da mattina con cosacchino o mantellina. Abito in tessuto rasato e bernoccoluto a tinta piuttosto chiara o mista; cosacchino o mantello in lana molto grossa e sensibilmente marrone, mogano, o [illegible] negro o nero. L'abito è di taglio semplice con la sottana leggermente ampia, o anche in parte pieghettata; alla vita un'alta cintura di cuoio chiusa da una catena a grosse maglie d'acciaio.

La cosacchina è generalmente corta, che appena arriva a coprire la cintura dell'abito, guarnita lungo il davanti da grossi alamari, con una mantellina rotonda e svolazzante che scende dalle spalle e ne allunga la linea. Niente pellicce che la renderebbero pesante; questo tipo d'insieme anzi dovrebbe prendere il posto dell'ormai troppo portato tailleur, e ne deve avere la praticità e la semplicità. Il cosacchino può essere indossato con abiti diversi perchè è a tinta unita e scura, e qualsiasi abito da mattina purchè sia in lana unita o a disegni lo accompagna perfettamente.

POMERIGGIO

In molti abiti da pomeriggio si nota l'influenza spagnola, che si accentua nelle maniche ampie e nel petto ricamato, nelle cinture a tinte vivaci, nei cordoni di velluto che formano strani disegni e guarniscono giacche e vestiti. Si usano anche passamani di seta spinata, che invece di formare l'alamaro, che è più adatto per mattina, si snodano in originali intrecci e sapienti motivi, sul colletto, su la chiusura dei mantelli e delle giacche, su le tasche ed alle maniche.

Quasi ogni abito è completato da una giacca, o da un mantello dello stesso tessuto, con ampie guarnizioni di pelliccia a pelo raso, da mantelline, cappe e casacche spesso tutte in pelliccia, o in tessuto guarnito di agnello, persiano Kalinscky, zibellino, martora.

Le pellicce che consigliamo sono preziose ed i prezzi adeguati, ma non perdete di vista che tutte le cappe e le giacche tutte in pelliccia, le altre ne sono appena guarnite, con strisce piuttosto sottili che danno all'insieme molta ricchezza, ma per cui in realtà non occorre una grossa spesa.

SERA

Per equilibrare il gusto, le vesti da sera sono invece molto semplici nell'insieme. Lunghissime e morbide, scendono fino a terra con una grazia di panneggiamenti o di drappeggi che ricorda l'alta eleganza delle vesti Greche e Romane, benchè l'influenza ci porti in altri tempi.

Colori unici e tessuti mirabili; velluti leggeri quasi impalpabili, sete pesanti e brillanti, molte lisce e molte operate nei più bizzarri dei modi. Guarnizioni di velluto, di piume e di fiori, ma appena accennate; l'abito da sera veramente moderno è soprattutto semplice: la sua eleganza sta nel tessuto e nella linea.

Bentivoglio.

MATTINO. — Abito in lana mista e mantella in lana nera.
POMERIGGIO. — Abito in velluto nero.
SERA. - Vestito di crespo satinato viola pallido guarnito in velluto

La salma di Hindenburg nella tomba definitiva

Berlino, 2 notte.

Al monumento di Tannenberg, in Prussia orientale, ha avuto luogo stamani alle dieci, in occasione della ricorrenza della data dell'ottantottesimo anno di nascita del Maresciallo von Hindenburg, la cerimonia della traslazione solenne della sua salma dalla tomba provvisoria dove era stata deposta al primo momento in una delle torri angolari del monumento, nella tomba definitiva che con stile severo è stata allestita nella cripta della torre media del monumento stesso, che è di fronte all'ingresso principale dell'ottagono monumentale.

Un'altra modificazione, apportata al monumento per la occasione, è stata quella riguardante le salme dei soldati sconosciuti, pure tumulate nel monumento. I resti dei venti soldati, caduti nella battaglia di Tannenberg, infatti, e che finora riposavano nel centro dell'ottagono sotto la grande croce, sono stati anche essi trasportati ai lati della torre dove riposerà Hindenburg, simbolicamente fiancheggiando il loro generale.

Alla cerimonia solenne, a cui è stato conferito il carattere di una festa nazionale, con imbandieramento di tutti gli edifici pubblici e delle case private, in tutto il Reich, hanno assistito il Cancelliere Hitler ed i principali membri del governo, fra cui naturalmente il Ministro della guerra generale von Blomberg, nonchè le rappresentanze militari delle tre forze armate, e, in fine, le rappresentanze dei reggimenti che presero parte alla battaglia di Tannenberg, dietro la guida dell'eroe. Assisteva anche la famiglia di von Hindenburg ed il maresciallo von Mackensen fra i rappresentanti dell'antico esercito imperiale.

La cerimonia si è iniziata con un discorso del vescovo di guerra Dohrmann, che ha celebrato la memoria dell'eroe; quindi è stata eseguita la traslazione della salma, al canto dell'inno tedesco e nazionalsocialista. Tuonava, nel contempo, una salve di ventun colpi di cannone. Il sarcofago è stato trasportato a braccia da ufficiali del terzo reggimento di guardia. Lo seguivano il Cancelliere Hitler, la famiglia del Maresciallo, il maresciallo von Mackensen e altri alti ufficiali delle rappresentanze militari convenute.

Il Cancelliere Hitler ha sottolineato la cerimonia con un manifesto alla nazione.

L'Università di Varsavia in fiamme

Danni ingentissimi

Berlino, 2 notte.

Si ha notizia da Varsavia che un grave incendio è scoppiato nella Università, distruggendo una parte del Museo Zoologico ad essa aggregato. L'incendio si è improvvisamente manifestato verso la mezzanotte di ieri. A dare l'allarme è stato un medico di guardia del vicino ospedale di San Rocco, il quale ha visto le prime fiamme uscire dalle finestre del piano terreno del museo, e potè avvertire sollecitamente i pompieri. Questi, accorsi subito, si trovarono di fronte ad un lavoro immane, in quanto che la qualità stessa degli oggetti raccolti nel museo, preziose collezioni, cioè, di animali imbalsamati, nonchè grandi quantità di pelli, e infine materie adatte alla conservazione come, ad esempio, grossi depositi di spirito, hanno fatto sì che, malgrado gli sforzi fatti dai pompieri, le fiamme hanno potuto compiere in gran parte la loro opera di distruzione, prima che si fosse riusciti a spegnere l'incendio, il che è avvenuto soltanto verso le due.

Grande fatica i pompieri hanno dovuto durare per limitare l'incendio ed impedire che esso si estendesse al vicino ospedale di San Rocco. Scene di panico si sono avute nelle infermerie ove i malati dalle finestre potevano scorgere le lingue di fuoco prossime. Molti di essi saltavano giù dai letti, spaventati, e si riversavano per le scale e nei cortili. Fortunatamente ben presto ogni pericolo per l'ospedale fu scongiurato. Non minor fatica i pompieri hanno dovuto durare per preservare la biblioteca annessa al museo. Ma fortunatamente anche questo disastro è stato evitato. Una parte però del museo è andata distrutta. Le cause dell'incendio si fanno risalire ad un corto circuito o anche, secondo altri, a un eventuale mozzicone di sigaretta accesa lasciata da qualche visitatore.

I cadaveri a pezzi

Una misteriosa telefonata mette in moto la polizia inglese

Londra, 2 notte.

Una misteriosa comunicazione fatta per telefono alla polizia di Edimburgo ha messo oggi in moto il macchinario della polizia inglese e scozzese, e fatto sorgere levissime speranze in un successo delle indagini in corso sull'orrendo delitto di Moffat.

Della comunicazione odierna nulla viene rivelato, ma si pensa che un nuovo orientamento delle ricerche sia stato deciso. Per ora il mistero rimane impenetrabile. Tutti gli uffici di polizia di Inghilterra e di Scozia sono stati mobilitati ed i resti delle due vittime del delitto sono attualmente esaminati da un gruppo di periti ufficiali, ai quali si sono uniti, in giornata, alcuni luminari della scienza anatomica inglese.

Un comunicato della direzione della polizia afferma che il delitto dovette essere compiuto al più tardi dieci giorni or sono, e che si ha motivo di pensare che i resti umani rinvenuti a Moffat siano stati colà trasportati su una o due automobili. Tutte le autorimesse della Scozia sono state oggi visitate dalla polizia. Gli agenti hanno lungamente interrogato gli impiegati, ma non sembra abbiano raccolto informazioni valide per la ricerca del delinquente.

Un appello alla collaborazione del pubblico viene diramato stasera nel quale esso è invitato a fornire alle autorità qualunque ragguaglio, anche se di [illegible] scarsa importanza.

Un matrimonio [illegible] Re Carol

e una principessa [illegible]

[illegible]

I giornali [illegible] l'arrivo del Principe [illegible] Hohenlohe e [illegible] in visita a Bucarest [illegible] in relazione [illegible] progetto di matrimonio tra Re Carol ed una principessa te[illegible]

Da molti mesi la ruota del Destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la mèta: in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai! MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari. Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra. Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto. MUSSOLINI.

Il Gabinetto inglese di fronte alle sanzioni

Graduale applicazione delle misure economiche - Hoare si recherebbe di nuovo a Ginevra

La Francia si divincola nell' ingranaggio societario

Londra, 2 notte.

I telegrammi da Addis Abeba annunzianti movimenti di forze italiane in Eritrea verso la frontiera abissina e quelli successivi da Roma annuncianti la grande adunata di tutte le forze del Regime, hanno destato a Londra impressione profonda. Le edizioni speciali dei giornali sono andate a ruba e le rotative di Fleet Street hanno lavorato senza un attimo di interruzione, da mezzogiorno fino alla tarda fine del pomeriggio.

Alla Reggia

Si attendeva con enorme impazienza il comunicato della riunione di gabinetto di stamane, ma nulla è stato diramato alla stampa da White Hall. Una grande folla era radunata nell'arteria londinese fiancheggiata dagli edifici ministeriali e il marciapiede di Downing Street di fronte alla residenza di Baldwin era invaso da una folla silenziosa, come quella che vi si adunò venti anni or sono ad attendere la fatale decisione dell'intervento inglese nel conflitto mondiale. Altra folla era assiepata dinanzi alle cancellate della reggia, accorsa colà all'annunzio che colloqui di importanza eccezionale dovevano aver luogo fra il Re e alcuni importanti membri del gabinetto.

Poco dopo le 9 giungeva a Palazzo Buckingham sir Samuel Hoare, il quale veniva subito introdotto nell'appartamento privato di Re Giorgio. Pochi minuti dopo giungeva alla reggia lord Halifax ministro della guerra. Al termine di circa tre quarti d'ora i due ministri uscivano insieme dalla reggia e in automobile si recavano a Downing Street ove Baldwin e gli altri membri del gabinetto ansiosamente li attendevano.

I giornalisti recatisi prima della riunione ad attingere informazioni alla White Hall uscivano dagli uffici governativi increduli o delusi. I commenti autorevoli portavoce del governo hanno assicurato loro che il consiglio di gabinetto non era stato convocato per prendere delle decisioni, ma esclusivamente per ascoltare un rapporto di Hoare sulla situazione generale e la lunga e dettagliata relazione di Eden sugli ultimi svolgimenti a Ginevra. Nulla vi era da decidere, perchè la politica inglese era ormai fissata in modo definitivo: non spettava ormai più all'Inghilterra prendere decisioni bensì alla Lega e agli altri suoi membri. Londra quindi non poteva far altro che adottare l'atteggiamento dell'attesa paziente dei prossimi eventi, divenuti inevitabili.

Il pubblico, che ha assistito all'arrivo dei ministri a Downing Street, non si è però lasciato illudere dalle tranquillizzanti voci circolanti in mattinata, tanto che ha accolto con qualche applauso alcuni membri del Gabinetto ai quali si attribuiscono qui, a torto o a ragione, vedute più concilianti nei riguardi delle rivendicazioni italiane e opinioni più che riservate nei riguardi della applicabilità delle sanzioni leghiste. L'atteggiamento ultimo del governo, a quanto risulta, non avrebbe subito cambiamenti in seguito alla disamina della situazione da parte del Gabinetto. Rimaneva quello che Hoare definiva ieri notte in un colloquio con alcuni rappresentanti della stampa londinese. L'Inghilterra intende sostenere con tutti i mezzi la Lega perchè a suo giudizio essa è l'unica ancora di salvezza dell'Europa e dell'Impero. Ma non intende compiere e in nessun caso compirà atti isolati di qualsiasi sorta. Ogni azione deve essere collettiva non solo a parole ma a fatti. Inoltre è riconosciuto qui francamente che misure economiche contro l'Italia, anche se adottate dalla Lega e sinceramente applicate dai suoi membri, avrebbero effetto negativo e quindi nuoceranno al prestigio di Ginevra qualora ad esse non si associeranno le Potenze che non fanno parte della Lega come gli Stati Uniti, la Germania e il Giappone.

Sondaggi nei paesi non leghisti

Nella riunione mattutina del Gabinetto la posizione di queste tre Potenze è stata esaminata accuratamente ed Hoare ha comunicato ai suoi colleghi l'esito dei sondaggi operati a Washington, a Berlino e a Tokio. Essi sembrano aver avuto esito confortante per l'Inghilterra. Meno incoraggiante, per contro, si sarebbero dimostrati alcuni Governi di Potenze leghiste, i quali non avrebbero voluto assumere impegni definiti, protestando che l'atto di aggressione non si è ancora prodotto e quindi la questione delle sanzioni non presenta il carattere d'urgenza che le attribuisce Londra. Queste informazioni ufficiali avrebbero esercitato effetti calmanti sul Gabinetto inducendolo a non dipartirsi da una tattica di estrema prudenza.

Il fatto però che ieri e stamane a Downing Street e in alcuni uffici dicasteriali si sono svolti importanti scambi di vedute fra ministri ed esperti finanziari ed economici e che sono stati financo consultate note personalità della finanza, dell'industria e del commercio tende a confermare la diffusa sensazione che la riunione di Gabinetto non è stata così accademica come si è voluto pretendere. Il Governo rimane avverso alle sanzioni militari, senza tuttavia volerle recisamente escludere pel futuro. Per ora incoraggierà sanzioni economiche incominciando da un rigoroso embargo sulle importazioni in Italia; poi si attenderanno gli ulteriori svolgimenti della situazione in Africa. Al contempo sembra essere stato accolto nella riunione di stamane il principio della gradualità delle sanzioni e ciò per due motivi: innanzi tutto per ridurre al minimo la loro ripercussione sull'attività economica delle altre nazioni e in secondo luogo per rendere impossibile una controazione italiana che rischierebbe, secondo Londra, di aggravare la crisi e anche di precipitare un conflitto europeo.

Londra, in altre parole, vuole agire, ma togliendo all'Italia il pretesto di interpretare l'azione quale un atto di ostilità. E' indotta a così agire perchè ha motivi abbastanza seri di pensare che potrà trovarsi isolata di fronte all'Italia al momento della messa in esecuzione del verdetto ginevrino. Berlino più che promettere scrolla le spalle; Tokio promette molto, anzi moltissimo, ma più che al Mediterraneo pensa alla Siberia; Washington promette molto, ma non sa se i suoi finanzieri e industriali gli permetteranno di mantenere.

Una riunione di ministri militari

Tutto questo non è che un quadro succinto della situazione fino a mezzogiorno. Il Gabinetto aveva concluso i suoi lavori al momento in cui giungeva l'annuncio della mobilitazione fascista in Italia e allarmistici telegrammi del negus da Addis Abeba. Che tali informazioni siano state giudicate tali da notevolmente alterare il quadro mattutino è evidente, poichè verso le due Baldwin decideva improvvisamente di riconvocare nella sua residenza i suoi principali collaboratori, e fra questi i ministri della Marina, della Guerra e dell'Aviazione, e di chiamare telefonicamente gli alti ufficiali delle tre armi e varii esperti dei dicasteri della Difesa nazionale.

La seduta sembra essere stata dedicata quasi per intero all'esame delle misure che potrebbero essere consigliate alla Lega non tanto per impedire il conflitto quanto per accelerarne la conclusione. E' appunto tale esame che avrebbe richiesto la presenza dei tecnici dei dicasteri della difesa.

Hoare avrebbe infine annunciato ai suoi colleghi l'intenzione di recarsi a Ginevra onde essere presente alla seduta del Consiglio nella quale la questione delle sanzioni sarebbe affrontata in modo decisivo.

La riunione è terminata con una breve dichiarazione di Baldwin il quale a nome dell'intero Gabinetto si è congratulato con Eden per l'opera in difesa della Lega svolta a Ginevra. Va però riferito che, secondo informazioni dalle quali non è possibile a tarda notte ottenere conferma o smentita, Baldwin avrebbe discusso nel pomeriggio con i tecnici navali delle misure adottate e delle altre da adottarsi per la protezione degli interessi britannici nel Mediterraneo e nel Mar Rosso.

R. P.

La pressione britannica su Parigi

Parigi, 2 notte.

Anche a Parigi, dove la radio e i giornali hanno portato stasera l'eco della voce di Mussolini e del grido di fede salito dalle piazze italiane, la calma alquanto fatalistica dei giorni scorsi fa luogo a un sentimento più vivo e ansioso della situazione. Le pressioni sempre più aperte messe in opera dall'Inghilterra per assicurarsi la collaborazione francese anche nel caso di un'azione navale in Mediterraneo cominciano a suscitare nell'opinione dispute ardenti. Il paese, inutile nasconderlo, ha l'impressione confusa che al di sopra della sua testa la diplomazia venga tessendo una trama che minaccia di privarlo della propria libertà di decisione.

Una risposta di Laval

Un giornale della sera pretende che alla domanda britannica di collaborazione navale Laval abbia risposto che «la Francia, fedele agli obblighi del patto, metterà i propri arsenali e le proprie navi a disposizione dell'Inghilterra in caso di aggressione italiana, come li metterà a disposizione dell'Italia in caso di aggressione inglese». Se la cosa è vera, ne risulterebbe che il governo di Parigi non si è ancora rassegnato ad abbandonare la propria neutralità. Ma osservatori perspicaci si mostrano sempre più scettici davanti all'ipotesi che tale neutralità resista allo sforzo implacabile fatto dall'Inghilterra per romperla. Il prolungarsi del soggiorno parigino del principe di Galles il quale è stato invitato oggi a colazione a Rambouillet dal Presidente della Repubblica, il carattere febbrile dei consigli di governo che si succedono a Londra, i sintomi di effervescenza di cui dà prova il parlamento francese e sopra tutto il tono degli argomenti messi in linea dagli organi ufficiosi parigini, danno purtroppo la sensazione che la resistenza francese diminuisca a vista d'occhio.

Il *Temps* ripete che la Francia «non si lascierà indurre a prendere contro l'Italia, all'infuori o al di là delle decisioni della Lega delle Nazioni, provvedimenti particolari militari e navali difficili da conciliare con l'amicizia franco-italiana». La dichiarazione sembra piena di promesse, ma, nella realtà delle cose, il suo valore è assai scarso. La formula dell'organo del Quai d'Orsay ammette prima di tutto come fuori discussione che in caso di una decisione positiva e unanime della Lega, la Francia si unirà alle altre Potenze nell'applicazione delle sanzioni. Ora, allo stato attuale delle cose, è noto a tutti che solo un voto contrario del delegato francese potrebbe impedire quella decisione positiva e unanime. Fino a ieri si poteva sperare che almeno la Spagna avrebbe votato contro le sanzioni. Le pressioni inglesi a Madrid hanno avuto ragione anche della buona volontà di Lerroux. Si avranno a Ginevra delle astensioni; ma le astensioni non contano. La dichiarazione del *Temps*, tradotta in lingua povera, significa dunque che la Francia ha già deciso di associarsi alle sanzioni anche militari, con la sola riserva che esse siano prese da tutti. Nulla di più facile.

Ma questo non basta. Il seguito dell'articolo del *Temps* permette di supporre che il Governo francese sia andato ancora più in là sulla strada delle concessioni. Che cosa dice infatti l'ultima domanda britannica a Parigi? Essa dice: «E' la Francia disposta ad appoggiare l'Inghilterra sin da prima che l'art. 16 entri effettivamente in applicazione, cioè «durante il periodo di preparazione delle misure da stabilire in ordine all'esecuzione delle decisioni da prendere all'unanimità dal Consiglio della Lega delle Nazioni?». La frase è oscura, giacchè certe cose è difficile trovare il coraggio di dirle con parole chiare, ma il suo significato è semplicemente se la Francia sia disposta ad iniziare un'azione militare contro l'Italia «prima che la Lega delle Nazioni abbia preso all'unanimità la decisione di applicare le sanzioni». Nella previsione che la Lega abbia delle esitazioni, o che Parigi cerchi di trincerarsi dietro una tattica dilatoria e temporeggiatrice, gl'Inglesi vogliono insomma essere sicuri di avere l'appoggio francese anche indipendentemente dall'andamento della procedura regolare.

Posizioni ambigue

La risposta a una domanda di questo genere dovrebbe essere una sola: trattandosi di alterare un articolo del patto societario la Francia non può considerarsi obbligata a entrare nelle vedute dell'Inghilterra. La massima dell'azione diplomatica francese è infatti sempre stata: «Il patto, tutto il patto, ma niente di più del patto». Ora che risponde invece il «Temps»? Obbedendo agli eterni timori francesi di una aggressione tedesca, il «Temps» risponde che la questione è interessante e merita di essere esaminata con oculatezza giacchè l'adozione del principio testè ricordato dovrebbe incontestabilmente costituire una garanzia supplementare di sicurezza». Qualora in Europa si verificasse un caso di aggressione e uno Stato, p. es. la Francia, mentre prende dei provvedimenti di sicurezza in attesa delle decisioni di Ginevra, sia attaccato dallo Stato insorto contro il patto, vorranno le altre Potenze obbligarsi a venire automaticamente in suo aiuto prima che le sanzioni propriamente dette siano decise e applicate? Se la Lega introducesse nell'articolo 16 una disposizione di questo genere, il governo francese, a quanto risulta dall'articolo del «Temps», non avrebbe ragione di non entrare in tale ordine di idee. La sola restrizione che fa l'organo ufficioso è che le misure di precauzione «prese preventivamente alla applicazione normale delle sanzioni dovrebbero essere oggetto di un accordo fra i governi interessati onde non possano in alcun caso trascinare l'una o l'altra Potenza al di là delle responsabilità che essa è disposta ad assumere prima dell'applicazione regolare delle sanzioni votate all'unanimità dal Consiglio della Lega delle Nazioni».

E' una restrizione che traduce il proposito delle sfere ufficiali parigine, di riservarsi ad onta di tutto, una certa libertà di manovra.

Angosciosi ammonimenti

Ma quali garanzie esistono che tale proposito resisterà alla pressione dei fatti? Gli obblighi societari stanno rivelando alla Francia, sotto la spinta del pugno britannico, il loro terribile carattere di ingranaggio. Guai a mettere il dito in un ingranaggio: si finirà col cascarvi dentro interi.

Su questo punto il linguaggio della stampa parigina indipendente è dei più espliciti. Da ogni parte Laval è scongiurato di riflettere prima di lanciare il Paese in una avventura, quando tutto il meccanismo in movimento potrebbe essere fermato dall'oggi al domani solo che la Francia opponesse un «no» all'Inghilterra.

«La nostra astensione — scrive Bailby sul *Jour* — basterebbe a far cadere l'assurdo sistema delle sanzioni che gli inglesi sono impotenti a applicare senza di noi. Se la Francia si dichiara neutrale, la pace europea sarà consolidata».

E sull'*Echo de Paris*, De Kerillis, in un appello quasi drammatico, esclama:

«Dovranno dunque i cannoni francesi tirare sulle navi italiane? Dovremo noi versare il sangue dei nostri fratelli latini? A questo solo pensiero un senso di disgusto e di rivolta ci invade. Immaginate la Francia alle prese con l'Italia, la flotta inglese impegnata nel Mediterraneo e incapace di difendere il mare del Nord, le nostre coste sguarnite, l'Inghilterra incapace di mandarci un solo soldato: a chi gioverebbe tutto questo? A uno solo: a Hitler! Ecco quello che i patrioti francesi vogliono evitare a qualunque costo!».

Anche l'on. Blum, interrogato se la Francia manderà o no la propria flotta contro l'Italia, ha espresso parere negativo. Ma finchè tutte queste buone intenzioni si limiteranno a manifestarsi sulle colonne dei giornali o nelle conversazioni private o in comizi a porte chiuse, quale sarà la loro efficacia pratica?

Gli ambienti parlamentari, sono, come notavamo in principio, in effervescenza e gli avversari del Ministero sembrano assai più disposti a dare battaglia di quello che non siano i suoi amici. Il gruppo socialista, riunitosi stamane, si è pronunciato in favore della convocazione immediata delle Camere.

Nel pomeriggio la questione è stata esaminata dalla cosiddetta delegazione delle sinistre che riunisce tutte le forze democratiche del Parlamento. La decisione è stata rinviata. Ma se tale decisione dovesse prevalere, il risultato dell'anticipata ripresa parlamentare non può essere se non un tentativo per rovesciare Laval. Già questa prospetta la possibilità che in quest'ultimo caso, i ministri radicali si dimettano senz'altro per aprire la crisi. I pronostici che la situazione permette di fare, sono finora piuttosto contrari.

C. P.

IL PRINCIPE DI GALLES E LAVAL nella sede dell'Ambasciata inglese a Parigi dove l'ambasciatore britannico sir George Clerk ha offerto una colazione.

Larghe vendette in vista
contro gli amici dell'Italia in Etiopia

Addis Abeba, 2 notte.

Si annuncia ufficialmente che — benchè la mobilitazione sia da ieri un fatto compiuto — il negus diramerà l'ordine formale di mobilitazione generale immediata domattina alle 11.

L'inquietudine si è fatta intensa in seno alla popolazione bianca. Negli ambienti diplomatici si discute attorno alla possibile procedura per la dichiarazione di guerra. Le autorità abissine tacciono sulle intenzioni del loro Governo, ma si apprende che appena scoppieranno le ostilità la polizia procederà all'arresto di tutte le persone che essa ritiene essere state ultimamente favorevoli all'Italia. Sarà l'ultima vendetta prima della resistenza all'invasione.

Molto discussa è la situazione degli ufficiali belgi entrati al servizio del negus. Essi avevano ricevuto l'ordine perentorio di abbandonare ieri l'Abissinia e di fare ritorno in patria. Nessuno degli ufficiali ha risposto. Il colonnello Reul che li comanda ha deciso di rimanere qui e tutto fa pensare che il suo esempio sarà seguito dai suoi subordinati i quali saranno dichiarati disertori.

Una perdita gravissima se non irreparabile per il negus è stata la partenza del generale svedese Virgin, avvenuta ieri insieme a quella del comandante francese Gigli, il professore del figlio del negus.

Secondo informazioni in possesso di alcune Legazioni circa 800 persone sarebbero arrestate entro i prossimi giorni quali spie e misure sono prese segretamente per assicurare la loro salvezza. Nulla potrà essere fatto per un gran numero di negri che certamente verranno fucilati.

La neutralità americana proclamata da Roosevelt

Santiago di California, 2 notte.

Il presidente Roosevelt ha pronunziato un discorso in cui fra l'altro ha rilevato che «i pericoli di guerra costituiscono una delle più gravi minacce per l'avvenire della civiltà» e ha confermato la decisione degli Stati Uniti di rimanere neutrali perchè essi non hanno alcuna ambizione [illegible] e giorno per giorno si preoccupano di stabilire sempre più solidi legami di pace coi loro vicini del continente americano. «Noi non solo desideriamo vivamente la pace, ma vogliamo financo evitare tutte le occasioni che possono trasformarsi in pericolo di essere coinvolti in una guerra».

Ha poi accennato alle persecuzioni religiose e alla negazione delle libertà religiose e di coscienza e dell'uguaglianza innanzi alla legge, principii che sono la base dell'ordinamento sociale della politica americana.

Una recisa smentita nipponica

Tokio, 2 notte.

Il portavoce del Ministero degli Esteri commentando la notizia diffusa all'estero che munizioni giapponesi erano giunte ad Addis Abeba per la via di Gibuti, ha dichiarato: «La notizia è troppo assurda per meritare una smentita».

(United Press).

Van Zeeland precisa l'atteggiamento del Belgio

Bruxelles, 2 notte.

Il primo ministro e ministro degli Esteri Van Zeeland ha fatto nel pomeriggio una comunicazione sulle questioni internazionali attuali, davanti alle commissioni degli esteri della Camera e del Senato, appositamente convocate. Il comunicato pubblicato alla fine di questa riunione precisa che «il primo ministro ha fatto parte alle commissioni dell'atteggiamento preso dalla delegazione belga alla assemblea della Società delle Nazioni, esponendo che il Governo belga resta fedele al patto della Società delle Nazioni e al trattato di Locarno.

La corazzata francese Dunkerque è scesa oggi in mare

Parigi, 2 notte.

La corazzata «Dunkerque», la prima costruita in Francia dopo il 1912, ha preso oggi contatto a Brest col liquido elemento.

Alle 16, sono state aperte le chiuse del bacino di Salou, dove la nave è stata costruita, e trenta minuti dopo essa galleggiava.

La nuova corazzata misura 210 metri di lunghezza, trenta metri di larghezza; il suo spostamento è di 23 mila tonnellate.

L'IMMENSA FOLLA IN PIAZZA VENEZIA ASCOLTA LA PAROLA DEL DUCE (Telefotografia).

Domenica Giosuè Carducci sarà commemorato in Campidoglio

Roma, 2 notte.

La ricorrenza della nascita di Giosuè Carducci avrà degna commemorazione in Campidoglio domenica prossima, 6 ottobre. Alle ore 11, nella sala di Giulio Cesare, la Reale Accademia d'Italia terrà un'adunata generale in seduta pubblica, alla quale interverranno le autorità del Regime e personalità delle lettere e dell'arte. Il discorso commemorativo sarà tenuto dall'Accademico d'Italia Alfredo Panzini, discepolo del grande poeta nazionale.

Cadavere di un giovane nel Toce
Un delitto?

Intra, 2 notte.

Nel fiume Toce, nei pressi di Ornavasso, è stato ricuperato il cadavere di tale Ermenegildo Biardone, di anni 23, da Mogogno. La misera fine del giovanotto è circondata da mistero. L'ipotesi del delitto non è da scartare, perchè la sera del 15 settembre scorso il Biardone, venuto a lite con certo Pietro Talamone, era stato dai compagni di quest'ultimo bastonato di santa ragione. Da quel momento non si era più saputo nulla di lui, ed ora, in seguito alla scoperta della salma, la polizia ha iniziato attive indagini.

L'«acqua alta» a Venezia

Venezia, 2 notte.

Stamane, a causa del forte vento di scirocco che soffiava in laguna, si è ripetuto il fenomeno dell'«acqua alta» che ha inondato piazza S. Marco ed anche molte altre parti basse della città. Il caratteristico spettacolo ha suscitato la viva curiosità di molti forestieri.

Una strana coppia di ladri

Alessandria, 2 notte.

Sono stati arrestati per furto il contadino Giovanni Tavaria, di 31 anni, e la di lui moglie Pia Valan, residenti a Quargnento, che, mediante scalata della finestra erano entrati nell'abitazione della signora Maria Varenzo, colà in villeggiatura, rubandovi oggetti di scarso valore e rispettando invece oggetti d'oro per un valore notevole che erano a loro portata di mano.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALBA

Ha trovato la morte in un pozzo nel quale era caduta accidentalmente, la casalinga Abbà Anna, di 24 anni, residente a Canale d'Alba.

DA ALESSANDRIA

Caduto dalla scala il facchino d'albergo Pasquale Donati, di 74 anni, ha riportato la frattura della base cranica ed è morto sul colpo.

Per maltrattamenti alla madre, di 84 anni, è stato condannato dal Tribunale a 4 mesi di reclusione, l'agricoltore Celeste Rossini, di 35 anni, da Isola.

DA CHIERI

Per aver ucciso 103 polli ad un vicino, mescolando estratto di tabacco al becchime, sono stati condannati a 500 lire di multa ciascuno, Emanuele e Clara Durato, affittuari della tenuta «Annona».

DA CUNEO

Da un alto ramo di un secolare castagno, tale Francesco Bolla, di 69 anni, da Montecrosso Grana, perso l'equilibrio è precipitato a terra rimanendo cadavere.

TEATRI

ALL'ALFIERI, questa sera, con la replica de «La capanna e il tuo cuore» di Giuseppe Adami, che ha ottenuto si calorosa successo, si avrà l'annunciata serata dei premi consistente nell'estrazione, fra gli acquirenti dei biglietti di ingresso, di venti cartelle della Lotteria di Merano. Resta confermata per domani sera la prima rappresentazione della novità di Arnold, «Qui sotto ci qualche cosa».

ULTIME FINANZIARIE

Mercato dei cotoni

NEW YORK, 2. — Chiusura animata. Disp.: tendenza ferma; Middling 11,85. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura ferma:

	1	2		1	2
Settem.	—	—	Marzo	10 81	11 17
Ottob.	10 68	11 07	Aprile	10 82	11 14
Novem.	10 87	11 06	Maggio	10 84	11 21
Dicem.	10 70	11 06	Giugno	10 85	11 23
Gen.36	10 74	11 09	Luglio	10 86	11 26
Febbr.	10 77	11 13	Agosto	10 69	—

N. Orleans, 2. - Disp. Middling 11,40.

	1	2		1	2
Ottob.	10 66	11 02	Marzo	[illegible]	11 07
Novem.	10 60	10 98	Maggio	10 77	11 13
Gen.36	10 65	11 02	Luglio	10 70	11 16

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni uff. Futuri americani, tendenza sostenuta: ottobre '35 6; novembre 5,91; dicembre 5,91; gennaio '36 5,91; febbraio [illegible]; marzo 5,94; aprile 5,94; maggio 5,95; giugno 5,94; luglio 5,94; agosto 5,90; settembre 5,87; ottobre 5,84; dicembre 5,81; gennaio '37 5,81; marzo 5,82; maggio 5,83; luglio 5,84. — Futuri egiziani e indiani: Sakel Fully Good Fair: ottobre '35 8,08; novembre 8,11; gennaio '36 7,97; marzo 7,90; maggio 7,86; luglio 7,85; ottobre 7,85. - Upper F.G.F.: ottobre '35 6,61; novembre 6,66; gennaio '36 6,66; marzo 6,68; maggio 6,69; luglio 6,69; ottobre 6,69. East Indian: ottobre '35 5,27; gennaio '36 5,05; marzo 5,05; maggio 5,06; luglio 5,06.

FILATI DI COTONE

MILANO, 2. — Prezzi minimi obbligatori dei filati di cotone per il giorno 3 ottobre: Sakel pettinato, base 40, L. 11 al Kg.; Alto Egitto pettinato, id. 40, 10,10; Alto Egitto cardato, id. 40, 9,40; America, 20, 7,50; Mista 1.a, id. 20, 7,35; Mista 2.a, id. 20, 7,25; India 1.a, id. 12, 6,65; India 2.a, id. 12, 6,30.

BORSA DI LONDRA

LONDRA, 2. — Attività scarsa. Chiusura debole.

3½ % Consols 81 ¼; 3½ % Conversion Loan 102 3/8; 4 % Funding Loan 112 ¼; 3½ % War Loan 102 ¼; 4½ % French Loan 38 ½; 4 % id. 1918 28 ½; 7 % German Loan (Dawes) 37; 5½ % id. (Young) 37 ½; 7 % Rumanian Loan 21; San Paulo 7 % Coffee Loan 77 ½; 3½ % Italian Rentes 30; Great Western ord. 46 ¼; London Pass. Transp. Co. «C» 100 ½; Gas Light Coke 26 3/8; Cable & Wireless «A» 3/8; id. «B» 6 3/8; British Celanese 11 ¼; Courtauld's 53 3/8; Bala Viscosa 40; Electrical & Musical Industries 25 ¼; Swedish Match «B» 18 5/8; British American Tobacco 110; Royal-Dutch 28 ½; Rio Tinto 16 7/8; De Beers 98; Consolidated Goldfields 60; Dunlop 38 ½.

METALLI

Londra, 2 ottobre 1935 (chiusura).

Oro sc.	141,10	Stagno Stretti	225
Argento c.	29 3/8	Piombo m. r.	17,10
id. term.	29 7/16	» 3.o mesi	17,11,3
Platino sc.	150	Zinco m. r.	16,8,3
Rame E. sel.	36	» 3.o mesi	17,11,3
» massimo	36,5	Alluminio	100
Standard cont.	35	Antimonio, min.	71
» tre mesi	35,6,3	» massimo	72
Stagno cont.	223	Nichelio	200,05
» tre mesi	214,15	» massimo	200,05

Due morti e due feriti gravi in una sciagura automobilistica

Verona, 2 notte.

Una grave sciagura automobilistica è accaduta oggi nel pomeriggio nel vicino paese di S. Bonifacio. Un'automobile guidata da certo Ottavio Trentini di anni 22 con a bordo Vincenzo Giona di anni 63, il fratello Giuseppe di anni 41, la sorella Maria Antonia di anni 29 e la figlia del Giona Giuseppe a nome Ivania di anni 13, sembra per una manovra errata del conducente, sbandava e andava a cozzare con violenza contro la ruota sinistra di un'autocisterna che proveniva in senso inverso. L'automobile rimaneva fracassata.

I due Giona rimasero uccisi sul colpo mentre le due donne venivano poco dopo soccorse e trasportate morenti all'ospedale di San Bonifacio. Il Trentini invece usciva miracolosamente incolume dal tragico incidente e in preda a choc fuggiva attraverso i campi invano ricercato finora dai carabinieri.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA